LA

QUISTIONE UNIVERSITARIA

STUDJ E PROPOSTE

DEL CAV. UFF.

SALVATORE DE LUCA CARNAZZA

PROFESSORE DI DIRITTO AMMINISTRATIVO E SCIENZA

DELL'AMMINISTRAZIONE

NELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA

CATANIA

TIPOGRAFIA FRANCESCO GALATI

1891

For Tx
L

DEC. 20, 1930

Le antiche Università Italiane

Le Università Italiane sorsero e prosperarono di pari passo coi gloriosi Comuni italiani del Medio Evo, entrambi creazioni tipiche ed originali del genio italiano.

Le Università italiane hanno gloriose tradizioni. Nate o per la protezione dei Pontefici o di principi o per iniziativa privata, godenti di piena autonomia e indipendenza, esse in breve tempo levarono a grande altezza gli studî, e si resero rinomate e celebri fra gli Stati civili, i quali anco in questo seguirono le orme dell'Italia.

Basti fra tutte citare lo esempio di Bologna, l'*Alma mater* delle Università, non pur d'Italia nostra, ma degli Stati tutti.

Allo *Studio* Bolognese traevano avidi di sapere studenti di tutte le regioni d'Italia e di quasi tutti gli Stati d'Europa, ben trentacinque Nazioni vi erano rappresentate.

Si appellavano i *citramontani*, gli scolari appartenenti alle diverse provincie d'Italia, che costituivano 17 *nazio-*

ni differenti secondo le diverse provincie, tali *Florentini, Pisani et Lucani, Senenses, Veneti, Mediolanenses, Romani, Abrucium et Terra Laboris, Apulia et Calabria, Marchia Anchonitana inferior, Marchia Anconitana superior, Sicilia, Ducatus (Spoletani), Ravennates, Veneti, Tesalonici, Longobardi celestini.* Gli studenti forestieri diceansi gli *ultramontani,* divisi in 18 nazioni, tali *Anglia, Burgundia, Gallia, Ungaria, Portugallia, Provincia, Sabaudia, Vasconia et Alvernia, Bicturia, Turonenses, Castella, Aragonia, Catalonia, Navaria, Alemania, Poloni a, Boemia, Flandrenses,* primeggiando fra tutte la Nazione tedesca.

« Dopo strani viaggi (disse Giosuè Carducci) dello Studio di Bologna, per il mare, dalle Alpi, gli studiosi di tutta Europa qui convenendo, nelle Nazioni ond' erano costituite le Università, ritrovavano la patria, nell' Università avevano lo Stato, nell' uso comune della Lingua Latina aspiravano quella unità superiore, quella fratellanza civile dei popoli al bene, cui Roma avviò con la legge, che lo evangelo bandì per lo spirito, che la civiltà odierna vuole con la ragione. »

Ci risuona ancora l' eco della grande e solennissima commemorazione dell' ottavo centenario dello Studio Bolognese. Mai si era vista tanta unanimità di intenti, tanto concorso di dotti e di scienziati di tutte le parti di Europa, d' America, d' Asia e financo dall' Oceania.

Le più vetuste e illustri Università, le Accademie più insigni e rinomate mandarono a rappresentarle i più distinti e chiari personaggi, in attestato di omaggio, di riverenza e di gratitudine all' *alma mater studiorum,* alla madre universale delle più splendide figlie, che illuminano con tanta loro sapienza la Germania, la Francia, l' Inghilterra, l' Olanda. Nei suoi tempi migliori, lo Studio Bolognese contò da dodici a tredicimila studenti.

Allora la scienza era tenuta in sì alto onore, che per salire alle più alte cariche civili ed ecclesiastiche, il mezzo più sicuro era quello dello insegnamento. Insegnarono infatti nell'Università di Bologna e di altre città italiane papi, cardinali, arcivescovi, vescovi, ambasciadori, ministri, consiglieri di principi, podestà, giudici ecc., e gli scolari parimenti erano il fiore della nobiltà europea, principi, baroni, duchi, conti, marchesi, cardinali e vescovi.

La coltura, la sapienza italica si racchiudea nelle nostre Università.

Roma, Firenze, Pavia, Padova, Catania, Napoli, Pisa, Salerno, Ravenna, Ferrara, Siena, Parma, Modena, Urbino, Vercelli, Perugia ed altri non pochi centri sono stati altrettanti focolari di scienza e di dottrina (1).

Ciascun Ateneo Italiano ha avuto i suoi storiografi, i suoi illustratori, e opera benemerita e patriottica farebbe colui, che ci schiudesse ancora in volumi i tesori e le glorie ignote della italica sapienza.

Ma mi si permetta che io mandi un riverente saluto al nostro insigne e vetusto *Siculorum Gymnasium*, alla illustre Università di Catania, gemma preziosa e gloria in ogni tempo della Sicilia, che il Parlamento dell'Isola al 1434 otteneva licenza di fondare da Re Alfonso V il Magnanimo, e che il pontefice Eugenio IV con la bolla del 22 aprile 1444 sanzionava: *Generale Studium in Theologia, ac Jure Canonico, et Civili, nec non Phisica, Philosophia, Dialettica, Rethorica, et Grammatica, aliisque liberalibus artibus tam graecis quam latinis ad instar Studii Bononiae, cum omnibus et singulis privilegiis insignibus facultatibus, libertatibus et immunitatibus studiis Generalibus.*

(1) Vedi fra le altre opere: Ettore Coppi, Le Università Italiane nel Medio Evo—Firenze 1886.

F. Zonçada—Una corsa alle vecchie Università d'Italia—Pavia 1884.

L' Università catanese, celebre per i grandi e sommi ingegni che vi fiorirono, mantenne costantemente il sacro fuoco del sapere, meritando la nostra patria la gloria di esser detta l'Atene della Sicilia, l' albergo del sapere, cui son decoro le armi e armi le lettere.

Io non ho d' uopo di ricordare i favori e i privilegi, onde fu generosamente arricchito da sovrani il nostro illustre Ateneo, a similitudine delle Università spagnuole di Salamanca, Valladolid e Alcalà, rimasto fino al 1806 l'unica, la sola Università della Sicilia.

Signori, il mio cuore è compreso da patrio orgoglio al nome di Nicolao Tudisco, eminente giureconsulto catanese, il quale con la sua dottrina onorò la patria nostra nelle Università di Siena, Parma e Bologna, ove i giovani di ogni angolo d' Italia correvano a udirlo, appellato *lucerna del diritto, oracolo della canonica, juris pontificis scentia suo saeculo nemini secondus judicatus est.* La dotta Bologna coniò medaglie in suo onore e innalzò una statua.

Le tante capitali dei piccoli Stati e altre città, preferite dai governanti per ragioni politiche o personali, da tanti secoli sono ammesse a custodire come in un tempio nel loro massimo istituto il sacro deposito della loro coltura legale; l' Università fu il convento e il rifugio dei sapienti nei periodi più disastrosi della patria nostra, l' àncora di salvezza del nostro nome e della nostra gloria nel naufragio di tutte le speranze di politico risorgimento, il centro di ogni attività locale, la sede di ogni cospirazione generosa e patriottica, il vero baluardo della nostra indipendenza intellettuale in mezzo alla servitù politica la più dura (1).

---

(1) V. la relazione (21 aprile 1887) della Commissione parlamentare composta dei deputati Barazzuoli presidente, Gallo segretario e relatore, Mocenni, Martini F., Franchetti, Siacci, Brunialti, sul progetto Coppino (25 novembre 1886) pel pareggiamento delle Università di Modena, Parma e Siena.

Eccellenza delle Università

Invero l'Università è il grande laboratorio della intelligenza nazionale, la istituzione più alta e la più nobile, dalla quale escono tutte le forze vive della Nazione: rappresenta la più elevata espressione del mondo intellettuale, dove si formano i grandi caratteri, le intelligenze supreme destinate a dirigere e governare lo Stato nei beati campi della legislazione, della politica, della diplomazia, della giustizia, del foro, dell'arte e in qualunque ramo dell' umano scibile.

L' Università forma il carattere, la coscienza, il valore di un popolo, è l' anima delle istituzioni e delle leggi, la sorgente prima dell' incivilimento, ed è il termometro della civiltà di un popolo.

L'avvenire delle Nazioni moderne dipende in buona parte dall'ordinamento dei loro Istituti Superiori.

La grandezza della Germania moderna è stata fatta non solo dal suo esercito, ma più ancora dalle sue Università. Ha scritto Teodoro Mommsen che l' Humbolt quando fece dell' Università di Berlino il maggior centro intellettuale d' Europa, mise la pietra fondamentale dell' unità germanica (1).

Il rispetto e il culto degli studi superiori forma la potenza civile delle Nazioni.

La Prussia riparava alla disfatta di un esercito nazionale creando una Università. L' Università di Berlino accese la fiamma della nazionalità germanica e mandò la sfida di rivincita a Parigi.

---

(1) *La Riforma Universitaria* — Bologna Anno 1890 N. 2.

Il disastro che ebbe la Francia a Sedan si deve quasi esclusivamente all'eccellente ordinamento delle Università tedesche. Così ebbe a riconoscerlo la Francia, dove il Renan al 1867 ebbe a dire: « È l'Università che fa la scuola; si è detto che chi ha vinto a Sadowa è l'istitutore primario. No, ciò che ha vinto a Sadowa è la scienza germanica ».

Ciò anche ebbe a dire il grande archeologo e storico Teodoro Mommsen all'illustre Prof. Gloria nel 1867: *Non crediate che i Prussiani abbiano vinto per i fucili ad ago, come generalmente si crede. Hanno vinto per la scienza loro, e oggi non riposano sugli allori conquistati, ma studiano ancora più.*

E di questo studio maggiore fatto particolarmente nelle Università vedemmo gli effetti dopo tre anni a Sedan, per cui il maresciallo Moltke disse che le battaglie, le quali condussero alla unità della patria alemanna, prima che sul campo furono vinte sui banchi delle scuole (1).

Dopo Sedan, il Renan non fu solo in Francia a pensare in siffatta maniera, e fu generale la convinzione che per le Università tedesche si era fatto lo spirito e la patria tedesca. D'allora in poi la riforma delle Facoltà francesi non fu solamente affare di scienza; essa divenne quistione di patriottismo, e si comprese che per essa si formava una delle pietre maestre del nuovo sistema francese di difesa.

Fu allora che eminenti uomini, Breal, Paolo Bert, Berthelott, Boissier, Berson, Gaston Paris si riunirono al Collegio di Francia per meditare un piano generale di riforme, e Giulio Simon alla Sorbona mostrava le mi-

---

(1) Andrea Gloria—Il risorgimento delle Università Italiane senza maggiore aggravio. *La Riforma Univ.* N. 7.

serie dell'alto insegnamento col fermo proposito di portarvi rimedio (1).

Per ottenere dopo la conquista materiale la conquista morale dell' Alsazia e della Lorena, la Germania ha fatto della vecchia e miserabile Accademia di Strasburgo, lontano tentacolo dell' Università napoleonica, in pochi anni una Università modello, che costò di prima spesa per la sola parte edilizia quasi 20 milioni di marchi.

La Francia, dice il Prof. Martello, per riprendere le provincie perdute, agguerrisce l'esercito; la Germania per mantenerle, agguerrisce la scienza e pone a fianco dell' esercito l' insegnamento superiore.

Ma in Germania, soggiunge l'illustre professore dell'Ateneo bolognese, è oramai proverbiale la supremazia civile dell' Università, che vi si presenta sempre alla testa del movimento intellettuale: in politica, in religione, in filosofia, in tutte le grandi cause innovatrici che agitarono lo spirito umano da oltre 500 anni, l'Università ivi ricorda le fasi successive delle grandi evoluzioni sociali. I grandi mutamenti politici anch' essi son partiti dall' Università, che è sempre la istituzione capitale della patria tedesca, ed è questa che prepara i robusti ingegni alla scienza, le forti intelligenze dello Stato, le grandi illustrazioni alla pace e alla guerra.

L' Università di Berlino è davanti la residenza del Re di Prussia e di fianco all' Arsenale. Il Reumont ebbe a dire: l'Università di Berlino acquartierata davanti alla casa degli Hohenzollern è la guardia del corpo intellettuale dell' Impero Germanico.

L' Università prepara le classi dirigenti della Nazione,

---

(1) Louis Liard—Les Facultes francaises en 1889—*Revue de Deux Mondes* 1889, 15 dicembre p. 908.

i magistrati, i legislatori, i ministri, i professori, maestra e donna in ogni ramo amministrativo e sociale non escluso il militare, che si fonda non sul valore militare, ma su la scienza di chi guida al supremo cimento.

Lamenti e inconvenienti

Eppure fra i rami della pubblica istruzione in Italia, è doloroso il dirlo, ma è pure una triste verità, l'insegnamento superiore od universitario è stato abbastanza trascurato.

Tutti i ministri che si sono succeduti nel governo della pubblica Istruzione hanno pensato con savie e opportune norme alla riforma degli ordinamenti scolastici elementari, secondarî, sì classici che tecnici, a rialzare la condizione morale ed economica di quei professori; ma che cosa si è fatto per le Università nostre? Nulla, se ne eccettui i molti regolamenti, che a breve distanza si sono accavalcati gli uni sugli altri, i quali hanno finito con ingenerare confusione e disordine; non una legge provvida, che pensasse a rialzare l'importanza e la dignità dei nostri Atenei, non una legge che pensasse a rialzare la dignità e la posizione economica dei professori universitarî.

Fa proprio pena il vedere come il Parlamento Nazionale, a cui nulla dovrebbe maggiormente premere, che il rialzamento della coltura nazionale, agitarsi in altre quistioni ed occuparsi della grande quistione universitaria di quando in quando appena, in occasione p. e. di un tumulto o di una agitazione della studentesca, e differire alle calende greche e non affrontare mai coraggiosamente e risolutamente una buona volta la soluzione del vasto problema universitario; e frattanto le nostre Università generalmente parlando, languiscono intisichendo sempre più,

e sì grida che esse non sono più una *fucina scientifica* e che ad altro non servono che a *fabbricare* professionisti.

La legge fondamentale che governa in Italia la istruzione superiore è quella Casati del 13 novembre 1859, legge informata a principî veramente liberali, monca in qualche punto, ma che contiene molte e molte cose buone. Poco appresso la legge Matteuccci modificava e toglieva la parte migliore della legge Casati; appresso nuove modificazioni e leggi speciali, e poi una selva di regolamenti, di circolari, di istruzioni, che si sono accavalcati gli uni sugli altri, derogando, modificando, correggendo, interpretando non solo i regolamenti antecedenti, ma anco le stesse leggi fondamentali.

Siffatta condizione di cose dovea naturalmente far levare alta la voce a quanti si interessano allo avvenire delle Università italiane, parte integrante e solidale dello Stato.

Il prof. Tullio Martello dell'Università di Bologna ne ha scritto recentemente con competenza e con dottrina. (1)

In occasione di recenti agitazioni universitarie, nella seduta del 6 febbraro dell'anno decorso, la quistione universitaria fu sollevata nella nostra Camera dei Deputati, per iniziativa degli on. Bovio, Martini Ferdinando e De Renzis.

I sullodati oratori rilevarono parecchi degli inconvenienti, che si deplorano nelle nostre Università, la loro decadenza, avvisando alla necessità di opportune e urgenti riforme.

Il Bovio lamentava la mancanza fra noi di un Codice Universitario, l'arbitrio signore di tutto, ciò che egli appellava l'anarchia legale.

---

(1) La decadenza dell' Università Italiana, Bologna 1890.

Ma egli lamentava maggiormente l'anarchia morale così rispetto alla elezione dei professori come alle discipline, ai corsi, agli esami, ai diplomi. I concorsi, disse, vennero degradando sino a improvvisare 104 professeri universitarî in pochi giorni. « Tasse troppe, insegnamenti ed esami troppi, troppi anni misurati ugualmente sopra tutti i cervelli, sacrifizî molti, specialmente in questa copiosa felicità dei tempi, ed ultima una laurea che non indica una educazione formata nè un avvenire sicuro. »

Il Martini fece poi uno splendido e lungo discorso. « Inutilmente, ei diceva, si chiede la disciplina ai giovani, quando il sentimento della disciplina manca talora più in alto. Inutilmente si dice ai giovani che rispettino l'ordine, quando tutto il nostro ordinamento universitario è una triste anarchia.

« La selva dei regolamenti universitarî è così irta, che non si vede più la legge Casati. La legge Casati è violata dai regolamenti nelle sue disposizioni meglio essenziali, è violata e si viola di continuo nelle disposizioni, che si riferiscono ai professori, agli studenti, alle propine, alle tasse, perfino alla collazione dei gradi accademici. Basti cennare il caso della nomina del Rettore, che si è violata con un atto del potere esecutivo affidandola ai corpi accademici. »

Noi abbiamo tollerato, soggiungeva il Martini, che per ogni minima agitazione degli scolari il Governo concedesse ciò, che non era in facoltà sua di concedere: noi abbiamo tollerato che gli studenti passassero da una Università in un'altra, non già per cercare i docenti più illustri, ma i più facili esaminatori.

Siffatta anarchia legale deplorarono il Martini e il De Renzis, chiedendo norme fisse, determinate, che debbono regolare i rapporti tra professori e studenti.

Il livello dell' insegnamento scientifico si è abbassato e con esso l'autorità. Non ci sono appelli nè ripetizioni; il professore non conosce i suoi allievi, manca la vita comune fra professori e studenti, per cui si intreccino vincoli di affetto, i quali molto più della disciplina imposta da un regolamento servono a mantenere l'ordine, la quiete, il desiderio, l'amore degli studî nell' Università.

« È egli vero, soggiungea il Martini, si o no, che ci sono in Italia professori, i quali da lunghissimi anni non solo non fanno lezioni, ma non dimorano neppure nella città, che è sede dell'Ateneo cui appartengono? È vero si o no che ci sono in Italia professori, i quali fanno una o due lezioni durante un anno scolastico? È vero si o no che ci sono professori, i quali partono con le valigie in mano, quando si approssimano gli esami e vanno da un capo all' altro d'Italia, fanno una sola lezione, e su quella sola lezione interrogano poi negli esami i candidati alla promozione e alla laurea? È vero si o no che le Facoltà sdegnate da questi fatti li denunziarono una volta al Consiglio superiore? È vero si o no che il Consiglio Superiore stese su quelle legittime rimostranze il velo della pietà e dell'oblio? So che il ministro non può negare quello che ho affermato. » (bene, bravo).

Il Martini domandava giustamente una politica scolastica, di cui l'Italia ha forse più bisogno di ogni altro Stato d' Europa.

Bisogna dare al Governo armi più valide che non siano le semplici circolari; nè con ciò si intende violare la libertà d' insegnamento; poichè come ben disse lo stesso on. Martini alla Camera, siamo ridotti al punto che la libertà dell' insegnamento tutela e comprende anche la libertà del non insegnare.

Occorre una legge, un Codice Universitario, che regoli tutta la materia disciplinare delle Università.

« Dinanzi a una legge anche gli studenti si inchineranno; ma voi non otterrete mai questo rispetto verso di regolamenti, che un ministro fa e l'altro disfà, e che sono una aperta violazione della legge. (Martini — Discorso citato). »

L'on. Boselli Ministro della Pubblica Istruzione rispondendo ai precedenti oratori, riconosceva la necessità di una riforma universitaria, di un Codice universitario, e di una nuova legge disciplinare sulle Università italiane.

Pel momento però facea promessa di volere abbattuta la fitta selva dei regolamenti, restaurando la parola chiara, efficace e sicura della legge, e che mentre si preparino le riforme per l'avvenire, siano osservate le leggi vigenti, facendo tralucere la idea di mettere in vigore un regolamento unico nuovo, il quale, pur non recando alcuna profonda innovazione, avesse il vantaggio di tracciare nella selva folta dei pruneti dei regolamenti una via migliore.

Anche l'on. Crispi Presidente del Consiglio ebbe a dire che le condizioni universitarie in Italia non possono essere peggiori di quello che sono. Egli non riconosceva altro modo di rialzare gli studî, di potere avere un insegnamento scientifico, serio e solenne che quello della istituzione di una sola Università di Stato, dando alle altre Università libertà piena.

Nel maggio del decorso anno, a proposito del Bilancio dell' Istruzione pubblica, la quistione universitaria fu largamente e dottamente svolta da egregi oratori, gli onorevoli Senise, Papa, Cavalletto, Brunialti, Martini, Di Sangiuliano.

Si deplorarono le lunghe e continue vacanze universitarie, l'indisciplina, l'abbassamento della coltura, la scar-

sezza del materiale scientifico dei gabinetti, il continuo mutamento nelle materie di esame, le scuole superiori staccate dalle Università.

La stampa periodica però tratta fra noi con indifferenza le quistioni universitarie, che pure costituiscono l'aristocrazia del pensiero, e rappresentano l'alta intelligenza e la potenza intellettuale dello Stato.

Non si ha il vero concetto della istruzione superiore e della scienza. Egli è, disse opportunamente il prof. Tommasi-Crudeli, che molti in Italia considerano le Università quali altrettanti opere pie, istituite a beneficio di una regione, di una provincia o di una città e destinate a render facile e poco dispendioso ai giovani delle località il conseguimento dei gradi accademici e nello stesso tempo creare delle posizioni ufficiali più o meno retribuite alle persone, che nella località stessa si sono acquistate qualche riputazione scientifica o didattica.

Esagerazioni.

Se non che bisogna avere anco il senso della misura e non esagerare i mali e gli inconvenienti.

« I professori che non fanno lezione alcuna, son così pochi da potersi contare sulle dita. Non nego che ve ne siano altri i quali fanno poche lezioni; ma assai ristretto è il loro numero; e sono nella maggior parte persone travagliate da infermità o in età molto avanzata, che pur cercano, per quanto le loro forze lo consentano, di continuare a coltivare la scienza, come già han fatto nel passato, con successo e benemerenza (1). »

---

(1) Discorso dell' on. Boselli Ministro della P. Istruzione alla Camera dei Deputati p. 73-74.

Però accanto sonvi molti professori, che hanno l'abito e la religione del dovere: quanti insegnanti non vi sono dotti, modesti e coraggiosi, che consacrano la loro vita ai libri, ai gabinetti, rifuggendo dalla facile popolarità e creandosi un mondo, un'atmosfera a sè, nella quale succhiano e respirano l'alimento della loro vita, che è lo studio, l'amore, il culto della scienza!

Questa è la gran maggioranza, composta, disse l'onor. Ministro Boselli al Senato, di insegnanti benemeriti e zelanti.

Anche l'Italia vanta i suoi sommi maestri nel giure, nelle scienze sociali, nelle matematiche, nelle scienze naturali e fisiche, nelle discipline mediche, e professori eminenti per quanto modesti che l'Italia e l'Europa onorano e apprezzano altamente.

Se è a desiderare che i nostri Atenei fossero la fucina delle più dotte ed elucubrate investigazioni scientifiche, nessuno vorrà negare che esse producano sufficientemente ad incremento della scienza, in opere, in monografie, in ricerche, in illustrazioni di documenti, in lavori scientifici.

Non possiamo pertanto dividere lo esagerato pessimismo di alcuni sulla decadenza completa delle nostre Università, non ci basta l'animo di ripetere ciò che altri disse « l'Ateneo italiano non fu mai così in ribasso come ora. Si direbbe che abbia perduto ogni coscienza della sua missione etica e scientifica per ridursi ad essere una semplice fabbrica di professionisti preoccupati solo del proprio personale interesse. » E con noi è il chiaro Prof. Lando Landucci. (1)

L'Università degli ultimi trent'anni non è in decadenza ma in progresso per rispetto alla funzione e alla coltura e al valore didattico dei suoi insegnamenti, dice il

(1) Università e Libertà — Padova 1890.

De Dominicis (1). « Affermare il contrario è dir cosa di cui ridono fin gli stranieri. In Italia quasi tutta la coltura è coltura delle Università, e nella coltura fra le nazioni civili, in molte cose non siamo alla coda ma alla testa, in altre si va di pari passo.

L'università è in decadenza da noi, anzi più che in decadenza, in isfacelo, ma solo nello impianto legislativo e regolamentare. »

La parola viva del legislatore è soffocata, strozzata da quella del regolamento o della circolare.

Altre sono le cause della insufficienza delle nostre Università. Gli studî superiori, dicea l'on. Buonomo alla Camera dei Deputati, come il tronco e le foglie dell'albero dalla radice, si alimentano da molti studî preliminari fatti fuori dell'Università, da una buona preparazione. La ragione maggiore dello splendore in molte Università estere si è che pria di entrare nelle Università, c'è tale ambiente in tutta la istruzione preparatoria, che alle Università si arriva già fatti, già robusti d'intelligenza con un corredo di cognizioni scientifiche e tecniche vastissimo.

Siamo quindi tutt'altro che favorevoli alla libera immatricolazione nell'Università, come si pretende da qualcuno.

L'insegnamento secondario rappresenta un grande interesse nazionale, la coltura generale, la volta maggiore di tutto l'edificio della coltura d'una nazione, fondamento alle professioni.

Le scuole secondarie sono, è vero, state chiamate il calvario degli scolari e un supplizio per le famiglie; schiacciano l'intelligenza, sfibrano le forze giovanili, soffocano le vocazioni.

(1) L'Università trasformata in Comune scientifico, Bergamo 1890.

La licenza liceale è una vera orgia cerebrale.

Ma tutto questo riguarda solo il modo irrazionale, illogico dello attuale ordinamento della istruzione secondaria in Italia. Significa che non si è compresa la natura e l'indole di questo ramo di coltura essenziale alla Nazione.

Non si è serbata la giusta misura, si è talvolta trascurato lo studio profondo della nostra lingua, della nostra letteratura, della filosofia e della storia nazionale, per sopraccaricare le menti dei giovani, invece delle opportune nozioni elementari, di corsi addirittura di matematiche, di fisica, di chimica, di storia naturale; insegnamenti di cui i futuri avvocati, procuratori, magistrati, consiglieri di prefettura non avranno bisogno. Alle università si arriva più stanchi e vecchi.

Le svariate disposizioni che governano l'ordinamento generale e la disciplina nelle Università e negli Istituti di istruzione superiore erano sparse fino a jeri in 22 regolamenti e decreti riuscendo siffattamente incomodo e difficile il rintracciarle.

Se quanto abbiamo detto, riduce al loro giusto valore le accuse e i mali che si lamentano, non è men vero però che incovenienti, difetti, debolezze esistano nei nostri ordinamenti universitari, e che si rendono necessarie e opportune riforme e rimedî.

Ai varî ordinamenti interni d'Italia sono state apportate non poche riforme. La legislazione comunale e provinciale, quella sulla sicurezza pubblica, quella sulla sanità pubblica, sulle Islituzioni di pubblica beneficenza, sul Consiglio di Stato e altrettali informino! Perchè non si pensa dopo un trentennio a riformare e a perfezionare i nostri ordinamenti scolastici superiori?

Classificazione delle Università.

La legge Casati 13 novembre 1859, che è la legge fondamentale in materia di pubblica istruzione in Italia, non facea distinzione di sorta tra le Università del Regno.

Siffatta malaugurata distinzione si deve alla legge del 31 luglio 1862, che prese il nome del Matteucci, il quale forse nello intedimento di sopprimere in appresso alcune Università, distinse le Università in due classi, pigliando a base unicamente lo stipendio dei professori. Accordò ai professori di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa, Torino L. 5000 e 6000 a quelli che contavano più di 10 anni di servizio, e ai professori di Genova, Catania, Messina, Cagliari, Modena, Parma e Siena lo stipendio di L. 3000 e di L. 3600 se contavano più di 10 anni di servizio. Questa è l' origine della differenza nella nostra Penisola tra le Università di primo e di secondo ordine; differenza che si rilevò più tardi esiziale; poichè, mentre le prime si completavano di cattedre, di professori, di gabinetti e si arricchivano di materiale scientifico, le altre in quella vece menavano una vita stentata, tenendole monche di cattedre, incomplete e povere di suppellettile scientifica. Ciò portava la trista conseguenza di fare sminuire nella dignità e nella considerazione le Università così dette di 2° ordine e di spopolarle di studiosi. Ai professori di quest'ultimi si dava lo stipendio di insegnanti di scuole secondarie, non atto a mantenere il decoro della loro condizione. Ne avveniva che professori di liceo vincitori di concorsi a cattedre universitarie di università secondarie non andavano, poichè succedea spesso che un professore di liceo percepiva uno stipendio maggiore.

Infatti nelle grandi città specialmente molti professori

di liceo possono facilmente colle propine degli esami e qualche incarico o per mezzo di qualche corso in altri istituti, mettere insieme uno stipendio due o tre volte maggiore di un professore universitario di 2ª classe.

Bisognava far cessare questa anomalia, che mettea le Università secondarie in una condizione umiliante, e va data ampia lode alla iniziativa e al patriottismo delle città e delle provincie di Italia, che a costo di non pochi sacrifizï elevarono le Università di Genova, Catania e Messina e appresso quelle di Modena, Parma e Siena al grado di Università di 1ª classe, sottostando di pagare mediante convenzioni al governo la differenza pecuniaria in più per la elevazione e il pareggiamento alle Università primarie.

I consorzî universitarî furono un salutare e benefico risveglio, che valse a salvare dalla triste sorte che forse li attendea, parecchi Atenei, i quali splenderono in altri tempi di pura e gloriosa luce, valse a salvare tanti focolari luminosi di sapere e di coltura, che erano l'orgoglio dei nostri antichi Comuni.

Grandi e piccole Università
Si combatte il concetto di una riduzione

La decadenza dei nostri Atenei si vuole da alcuni attribuire al grande numero delle nostre Università. Errore gravissimo egli è questo.

Se si deplorano dei mali e dei difetti, ciò vale per tutte le Università, per le grandi come per le piccole: dapertutto i professori e gli studenti sono gli stessi, i mali derivando dalla natura delle nostre leggi, che non provvedono ad elevare il livello morale degli insegnanti, a spin-

gerne la operosità e a suscitare nei giovani l'amore della scienza.

I mali che si lamentano dipendono adunque da ben altre cause che non sia il grande numero dei nostri Istituti Superiori.

Si vuole da alcuni la esistenza di una sola o di pochissime Università italiane, grandi e robuste.

Nella discussione del bilancio del Ministero della Istruzione Pubblica avvenuta nel maggio 1890 alla Camera dei Deputati, alcuni oratori si fecero propugnatori di una diminuzione del numero delle Università, fra i quali cito gli on. Martini Ferdinando, Brunialti, Senise, Papa, Saporito, De Renzi, chiedendo la soppressione delle Università minori.

Ma non mancarono oratori valenti a sostenere la causa delle Università minori. Cito fra gli altri gli on. Di Sangiuliano, Turbiglio, il relatore del Bilancio on. Arcoleo, non che il Ministro della P. I. on. Boselli.

Come si fa, io domando, a condannare quei luminosi centri scientifici, che hanno irradiato le varie città italiane di splendida luce intellettuale e fatto dell' Italia nostra in tempi gloriosi la regina delle Nazioni colte?

Ma tutte le città dotate di Atenei, vedendosi minacciate della privazione della loro più splendida gemma, vedendosi spezzare la catena parecchie volte secolare di memorie e tradizioni gloriose, distrutto il loro splendido passato e sacrificati i loro diritti costituiti dal tempo, rispettati dai governi e dagli eventi, protesterebbero energicamente, siccome avvenne nel 1867 in cui un progetto di riduzione condannato dalla opinione pubblica venne sommerso.

Abbiamo in proposito belle e dotte pubblicazioni, memorie, opuscoli in difesa delle minori Università.

Mi piace fra tutti ricordare il discorso inaugurale letto il 14 novembre 1880 nella libera Università di Ferrara dal chiaro Prof. G. Turbiglio portante per titolo: *Le minori Università d' Italia*, che con forma lucida e con copia di poderosi argomenti ne sostiene la causa nobilissima.

L' Università di Sassari veniva abolita con la legge Casati del 1859; ma prima che la legge si eseguisse, si sollevarono vivi clamori nel Parlamento e nel paese.

La causa dell'Ateneo di Sassari, che era la causa delle Università secondarie, venne calorosamente difesa dallo stesso Governo, e l' Ateneo sassarese veniva subito dopo riaperto agli studi.

Era allora Presidente del Consiglio dei Ministri il conte Camillo di Cavour, e ministro della Pubblica Istruzione era il conte Terenzio Mamiani, due nomi che suonano patria e scienza.

Le belle e nobili parole pronunziate dall' on. Ministro alla Camera dei Deputati nella tornata del 13 giugno 1860 conservano dopo ben 30 anni il senso della opportunità, perchè intese a sostenere la causa della ragione e della giustizia.

« Quanto al Ministero, ei dicea, esso ama di esser franco e definir bene i propri concetti; egli dichiara per la mia bocca che non ammette punto la soppressione delle minori Università *(applausi)*. E ciò non per vedute politiche. Oh ! non è questo ! le vedute politiche sono transitorie, le vedute politiche sono una grande sventura, quando contrastano alla scienza e alla ragione. No; il Ministero vuol conservare quelle minori Università, perchè stimerebbe un danno incalcolabile il sopprimerle, un danno incalcolabile alla civiltà, e un intendimento al tutto contrario all' indole particolare della nazione italiana *(bene)*, la quale nelle sue sventure, nelle sue umiliazioni, non

ebbe altro di sacro, di permanente, d'inviolabile che la tradizione e il culto delle glorie locali! *(bravo! bene!)*

Uno accentramento, osserva uno scrittore (1), sarebbe contrario all'indole degli italiani, i quali, abitatori di una penisola più lunga che larga, con isole staccate, ciascuna importantissima, quantunque sentano quanto di gloria vi sia nell'unità nazionale che tolse di mezzo gli stranieri, ciò non pertanto sono portati dalle condizioni del suolo, dalle abitudini, dalle tradizioni storiche, ad una vita dirò così regionale, che produce la varietà etica, la quale non contrasta anzi si accorda con la unità politica.

Riteniamo pertanto che l'esistenza di parecchi e molti centri scientifici, il numero maggiore dei nostri Istituti universitari debba ridondare al migliore rinvenimento del vero scientifico, alla maggiore diffussione e incremento della scienza e del sapere. Galvani in Bologna trovava l'esistenza della elettricità animale e Volta in Pavia scopriva l'esistenza della elettricità dinamica.

No, non si perde in intensità per ciò solo che si guadagna in estensione, non scadono per questo i nostri Istituti superiori.

Il progresso, osservava saggiamente l'on. Di Sangiuliano alla Camera dei Deputati (2), consiste in due termini, intensità e diffussione; convengo che le Università maggiori assicurino progressi maggiori e più rapidi alla scienza; ma le Università minori, sparse per le varie parti del paese, sono centri e focolari di coltura, mezzi di diffusione di questa, e noi non dobbiamo nello sviluppo della società come nello sviluppo dell'individuo fare af-

---

(1) G. Chinazzi—*L'Ateneo Ligure*, Rassegna Nazionale febb. 1886 p. 638.

(2) Tornata 20 maggio 1890, *Atti parl. p. 3040.*

fluire tutto il sangue a pochi centri rendendo anemico tutto il resto del corpo.

Le Università della Germania sono forse in numero minore delle nostre ?

Ma in Germania di fronte alla grande Università non esiste la piccola, come presso di noi? Con quella di Berlino non vive quella di Rostock, con quella di Lipsia non vive quella di Münster, con quella di Monaco non vive quella di Braumberg ? È perchè non è mai venuta meno quella grande vita scientifica, che suscita la nostra ammirazione, anzi il nostro entusiasmo per le Università tedesche ? (1)

Il risultato intellettuale è tanto maggiore, quanto più sono gli ingegni che concorrono a produrlo. Non è una stessa forza che si diffonde in più centri, ma sono più forze, che operano in punti diversi, che vengono ad avere una risultante unica.

Nello Stato moderno si nota una tendenza al discentramento. Perchè contrastare ai centri minori la espansione della loro vita scientifica formata da secoli a costo di sacrifizî e di dispendî, e che costituisce una pagina gloriosa della loro storia?

Non sarebbe una violenza, una offesa a quella libertà così necessaria alla scienza?

L' accentramento scientifico porta un regresso e un danno allo incremento e allo sviluppo della scienza.

« E pensino poi coloro i quali vogliono restringere il numero delle Università e sminuirlo, chiudendo quelle che non pare meritino nome di eccellenti, essere le Universi-

---

(1) Relazione dell' on. Gallo sul pareggiamento delle Università di Modena, Parma e Siena p. 6.

tà italiche che riuscirono primo e potente fattore delle rivoluzioni, per cui si arrivò ai presenti ordini politici.

La prima voce acclamante a libertà fu sempre emessa dagli studiosi, ed i primi martiri furono giovani intesi a svolgere le menti proprie nella ricerca del vero. » (1)

I Comuni e le Università furono entrambi fuochi attivissimi ed intensi di progresso economico e di potenza civile; ma senza gli Atenei, osserva saggiamente il Prof. Martello (2), chi può dire se i comuni nella loro breve, ma splendida giornata di libertà se stessi e le nazioni della ringiovanita Europa avessero potuto chiamare a vita così piena ed esuberante nelle arti, nella politica, negli ordinamenti e nelle istituzioni sociali? chi può dire se all'infuori dell'Università l'Italia tanta forza avrebbe avuta di risorgimento da avvincere alla sua storia la storia del mondo, non solo, ma da poter custodire in germe lo spirito di nazionalità, attraverso le lotte intestine e parricide, che irruppero a dilaniarla, e le discese e le oppressioni delle armi straniere, sino a che fruttificasse, per meravigliosa concordia di plebisciti, l'unità della Patria?

Che ci siano Università maggiori, più grandi e altre minori, ciò risulta naturalmente da condizioni locali, storiche, etnografiche, da ragioni sociali, politiche, economiche, che indarno si dovranno disconoscere; e che siffatta differenza esista, ciò è logico e naturale.

La Germania ha anche essa Università primarie e Università secondarie: non vi ha certo chi voglia considerare alla stessa stregua l'Università di Heidelberg e l'Università di Kiel, quella di Tubinga con quella di Marburg.

---

(1) Chinazzi, Op. cit.

(2) Tullio Martello—La decadenza dell' Università Italiana, Bologna 1889.

L' ideale di grandissimi Istituti superiori scientifici non può essere raggiunto che da pochi Atenei.

Era un errore e un' anomalia la differenza solo alla base degli stipendi dei professori, differenza che offende la dignità degli insegnanti, il decoro e lo splendore delle Università, l' incremento degli studî. Cancellata questa differenza legislativa, non per questo verrà meno la differenza reale ed effettiva, attinta a motivi storici e razionali; non per questo l' Università di Napoli sarà tenuta nello stesso conto di quella di Messina e l' Università di Torino di quella di Siena; le differenze estrinsiche esisteranno sempre, perchè l' una non avrà l' importarza dell' altra, perchè la seconda non raggiungerà mai lo stesso grado di eccellenza della prima, perchè gli insegnanti e gli stabilimenti scientifici non saranno uguali in quella e in questa. L' errore sta non nel fare la differenza, chè la differenza oltre che è necessaria è giusta, e sino ad un certo punto anche benefica agli studî; ma nel concentrarla solo nella disparità odierna delle categorie degli stipendi dei professori. L'uniformità di tipo nelle Università è un gran danno: l'uniformità di tutte è una conseguenza della mancanza di personalità in ognuna di esse e la mancanza di personalità significa deficienza di vita (1).

Ecco come bellamente la Commissione parlamentare pel pareggiamento delle Università di Modena, Parma e Siena per mezzo dello egregio relatore on. Gallo confuta coloro, che nel numero degli studenti vorrebbero trovare il criterio regolatore della grandezza o della decadenza ed anche la misura delle opportunitá della soppressione o dell' incoraggiamento.

---

(1) Relazione dell' on. Gallo cit.

« La vita universitaria si vuol trovare nel chiasso della folla, degli scolari, nell'accalcarsi che essi fanno nelle aule e nel pigiarsi per gli atrî all'entrata e all'uscita. Questa apparrà vera vita all'uomo volgare, che sopraffatto dalla impressione confondc l'apparìscenza con la realtà, ma certo non apparrà a noi: la vita dell'Università non è che l'effetto della cospirazione di tutte le forze vive dell'Istituto all'unico scopo dello svolgimento della intelligenza e del possesso della coltura, l'armonia di tutti i sentimenti degli insegnanti e degli scolari nel fine comune del progresso della scienza: e perchè questa vita si inizî e progredisca, si susciti e si mantenga, non è necessario il grande numero degli studenti: nelle Università piccole può svolgersi una vita rigogliosa e robusta per l'adempimento delle condizioni necessarie al suo svolgimento e viceversa può mancare nelle Università grandi: certo sarebbe più prospera quella Università che a un discreto numero di studenti accoppiasse usi, abitudini, costumi, tendenti a svolgere una vita scientifica ben ordinata, ma ciò non toglie che anche nel piccol numero si trovi ben florida vita, come spesso avviene che in esile corpo salute abbondi, e sotto membra appariscenti si asconda il veleno di un malore letale.

Non vale adunque la ragione del numero della scolaresca come indizio sicuro alle condizioni degli istituti, chè anzi soventi avviene il contrario. È innegabile che le grandi Università servano altamente ai fini della scienza e della educazione nazionale: la grande Università è un bisogno per ogni nazione, serve non solo all'insegnamento ma alla coltura pubblica e al progresso scientifico, ma non perciò le piccole non conferiscono a diffondere largamente l'insegnamento superiore: la calma dei piccoli centri è necessaria per una parte della nostra gioventù, quando ad

altra lo è l'anima e il continuo movimento dei grandi centri: spesso la quiete degli studî trovasi in un piccolo istituto, come il largo orizzonte scientifico si mostra e si rivela solo nel grande: ed una nazione importante per territorio e per numero di abitanti, che aspira ad elevare il grado della sua coltura e a dare ai giovani una istruzione professionale modesta e soda, è giusto ed è utile che abbia le grandi e le piccole Università ».

Le Università minori, i piccoli Atenei sono immensamente più proficui e utili agli studiosi, che non siano le grandi Università.

In queste ultime il numero stragrande degli studenti rende molto malagevole quella diretta comunicazione delle idee e la loro immediata trasfusione tanto indispensabile a ben imparare. Come sarebbe ciò possibile, specialmente per le scienze sperimentali, ove tutti i discepoli hanno bisogno di sentire la parola del professore, vedere, osservare, fare esperimenti, confrontare, paragonare, notare e toccare i risultati?

Gli studenti invece delle Università minori sono in continuo contatto coi professori e pertanto sono meglio iniziati alla scienza.

Che se è compito delle grandi Università il fare progredire la scienza, è missione delle Università minori, il diffonderla, il metterla alla portata di tutti (1).

(1) Un celebre naturalista, il Prof. Haeckel dell' Universirà di Iena, scrive: « i risultati scientifici ottenuti in uno istituto sono in ragione inversa della sua grandezza, e il valore intrinseco delie opere pubblicate è in ragione inversa dello splendore esteriore della instituzione. Mi basterà di ricordare i piccoli e miserabili laboratorii, le risorse meschine che hanno servito a Baer (Koenigsberg), a Schleinden (Iena), a I. Müller (Berlino), a Liebig (Giessen), a Virchow (Wurtzbourg), a Gegenbauer (Iena); e intanto tutti questi uomini eminenti non solo hanno abbracciato in tutta la sua estensione la scienza

« Bisogna favorire, dice il chiaro Prof. Mosso (1), le Università secondarie e promuoverne lo incremento. Le Università piccole sono destinate a rendere dei grandi servizi alla coltura del paese. In Germania è nelle piccole Università, dove si studia più efficacemente, dove i giovani passano con maggior profitto i primi anni della loro carriera. Virchow, quantunque sia professore a Berlino, ha mandato a Jena i suoi due figli, perchè studiassero in una piccola Università i primi anni di Medicina ».

E divero, nei grossi centri sono immense le distrazioni, colà più che a studiare si pensa a divertirsi; è assai maggiore il profitto che si ottiene dalle Università inferiori.

L'on. Arcoleo relatore del Bilancio della Pubblica Istruzione e l'on. Di Sangiuliano ebbero a confermarlo, non è guari alla Camera dei Deputati, quando ricordarono i piccoli centri, naturalmente più raccolti, meno esposti alle tentazioni e alle correnti torbide della politica, con-

---

di cui si occupano, ma, che è il più, hanno tracciato delle vedute nuove. Si mettano in confronto di questi piccoli stabilimenti il lusso inaudito, la ricca istallazione degli istituti di Cambridge, di Lipsia e di altre grandi Università. Che cosa è uscito da questi Istituti in proporzione di quelli splendori ? ».

Infatti, ponete una cinqnantina di scolari, scriveva il compianto Prof. Pacini, per non dire delle centinaia, come nell'Università di Napoli, attorno al letto di un ammalato, che si tratti di esaminare, e che debba subire qualche operazione: meno che per otto o dieci che potranno avvicinarsi, non è forse lo stesso che quel letto sia vuoto per tutti gli altri scolari ?

Lo stesso dicasi delle dimostrazioni anatomiche: quando il numero troppo grande degli scolari obbliga la maggior parte di essi a star sopra una gradinata, a che serve la dimostrazione, se non si può distinguere un nervo da un tendine, o cosa simile ?

V. Relazione della Commissione composta dei Deputati Bertani presidente, Luchini Odoardo segretario, Lazzaro, Turbiglio, Ferrati e Berio relatore sul disegno di legge: *Modificazioni delle leggi vigenti per l' Istruzione Superiore del Regno*, presentato alla Camera dei Deputati dal Ministro Baccelli il 25 novembre 1882, p. 35.

(1) Angelo Mosso—Le Università Italiane e lo Stato—*Nuova Antologia* 1884 fasc. 1 novembre p. 57.

fermando coll'esempio della Germania i vantaggi delle minori Università, e come il numero degli studenti e le più vivaci forme della vita non costituiscono per sè migliore ambiente scientifico, nè prestano più efficace guarentigia di studi, chè spesso ne vien danno e alle discipline e alla coltura. Nelle grandi città più spesso la politica e la rettorica turbano la tranquillità, la serietà e la continuità degli studi.

La Germania, dove l'alta coltura è giunta al più elevato livello, ha quasi tutte le sue Università in città minori, Halle, Jena, Rostock, Bonn, Heidelberg, Gottinga.

Quello dello eccessivo numero degli studenti è un criterio didatticamente erroneo, siccome hanno dimostrato gli on. Bonghi e Coppino.

Quando il numero degli studenti va oltre un certo limite, disse alla Camera elettiva l'on. Ministro Boselli, male si fanno osservazioni ed indagini nei gabinetti, poco profitto si può trarre dalle classiche dimostrazioni ed esperienze, male s'impara nelle Facoltà matematiche e letterarie.

La difesa delle Università minori fu indirettamente fatta alla Camera Elettiva dal Bonghi nella seduta del 10 dicembre 1883:

« Quello che ci poteva parere eccessivo nella nostra organizzazione universitaria 15 o 20 anni fa, oggi ci può non parere tale, perchè vi si è introdotto sempre più il sistema dello esperimento e il sistema delle conferenze, rinnovatosi dagli antichi esempî, il sistema dello studio, quasi direi, privato tra professori e scolari, oltre la lezione orale pubblica. »

« I professori che bastavano una volta a cento scolari, oggi non bastano più; quelle aule che prima bastavano, oggi non sono più sufficienti. L'insegnamento è divenuto qualche cosa di più intimo.

« Il professore deve essere più vicino allo studente, e dove prima voi potevate credere che la lezione orale bastasse a un uditorio di 100 studenti, oggi col sistema dello insegnamento mediante esperimento, non soltanto del professore avanti agli scolari, ma riprovato dalla scolaresca stessa, un professore non basta più che a 50 scolari. Quindi la quistione delle Università maggiori o minori è tutta mutata nei suoi criteri, nelle sue conseguenze, nelle considerazioni che chiede e nelle risoluzioni che esige » (Atti parlam. pag. 4947).

L'illustre Prof. Francesco D'Ovidio dell'Universita di Napoli censura coloro, i quali fanno consistere la grandezza dell'Università nel numero degli studenti e nell' ampiezza dei locali. » Mi ricordo d'aver letto in non so qual libro tedesco una curiosa avvertenza, che alcuni dei più reputati naturalisti di quella nazione abbian fatto le loro più belle scoperte, quando insegnavano nelle piccole Università. Se la cosa fosse vera, di che non posso essere giudice, sarebbe una prova di più che lo spirito che muove di dentro lo scenziato, ha maggiore efficacia dei mezzi che lo circondano di fuori... Ora ai presenti guai il gran numero degli scolari contribuisce. Con che non diciamo che si desideri che il nostro Ateneo si spopoli, ma solo che i diecimila studenti che si promettono non hanno su di noi alcun fascino. Noi ci troviamo nelle condizioni dei genitori carichi di prole, che hanno molto a cuore la salute dei loro figliuoli, ma non pregano Iddio che gliene mandi dei nuovi » (1).

Lo scarso numero di studenti in una Università è adunque tutt'altro che di nocumento agli studî.

---

(1) La riconferma del Rettore Fergola e la nuova Università. *Corriere di Napoli*, 1891 n. 39 e 40.

L'esimio Prof. Bianchi (1) adduce molto opportunamente lo esempio della Germania, venerata oramai come maestra di scienze e di civiltà. In essa dì fianco alle grandi Università vivono tranquillamente altre, nelle quali il numero degli studenti non è gran cosa differente da quello delle nostre Università minori, senza che per questa inferiorità numerica alcuno abbia mai sognato colà di doverle abolire come arnesi disadatte. Così mentre la Facoltà di Giurisprudenza a Berlino ha 1585 studenti, a Monaco 1434 e a Lipsia 962, la stessa Facoltà conta a Konisberga 134 studenti, a Halle 115, a Marburg 101, a Iena 84, a Greifswald 63, a Rostock 43!

In Germania, soggiunge il Prof. C. Ferrini (2) vi hanno Università, come Kiel, Rostock, Giessen, dove il numero dei giovani non raggiunge quello delle nostre minori; dove si ha il fatto inaudito in Italia che il professore di Pandette ha in tutto 3 o 4 iscritti; e niuno nega che tali Università abbiano pure la loro importanza nella vita scientifica tedesca, e niuno, io credo, ne cospira l'abolizione.

Abbiamo veduto quanto giovi alla diffusione e allo incremento della scienza e della coltura nazionale il conservare tutti gli Istituti superiori esistenti. Ma come si farà a trovare buoni docenti, quando le Università sono troppo numerose? È una obbiezione che si è sollevata.

Noi abbiamo fede nella italica sapienza. Nella coltura intellettuale, nel mondo scientifico e letterario, l'Italia occupa un posto cospicuo.

È notorio il lavorio intellettuale, sono conosciuti gli stu-

---

(1) La Riforma Universitaria in rapporto alle Università minori, *Studi Senesi*, del Circolo Giuridico della R. Università di Siena 1890 fasc. 1 p. 75.

(2) Intorno al pareggiamento delle Università minori. Nella Rivista—*L' Università*—Bologna Aprile 1890, p. 217.

dì, le indagini, le investigazioni scientifiche, le monografie, le comunicazioni nelle Accademie, la ricerca e la illustrazione di nuovi documenti che si fanno in Italia.

Non bisogna neanco sconoscere, che mai come ora si sono veduti tanti professori giovani, autori di opere importanti, di pregevoli lavori scientifici, applauditi dai dotti e fatti degni della fiducia del Governo e di Commissioni di occupare cattedre nei nostri Atenei.

Quanto al gran numero di professori che occorrono, che vuolsi sproporzionato alle forze scientifiche del paese, ricorda il chiaro Prof. Gramantieri in una sua lodata pubblicazione, (1) che ne abbiamo all' incirca tanti quanti ne ha la Francia; meno che in Inghilterra; la metà di quanti ne ha la Germania.

E piuttosto sarebbe da riconoscervi uno sprone a secondare le naturali svariate attitudini dell' ingegno italiano, e a crescere sacerdoti validi al culto della scienza, che si iniziano d' ordinario nelle minori Università per poi salire alle maggiori. E nessuno potrà dire che nelle minori i professori nè sappiano nè vogliano adempiere il loro ufficio.

Ma credete voi attirare i giovani al culto della scienza, togliendo loro la prospettiva della nobile carriera dell' insegnamento universitario? E a ciò si verrebbe sopprimendo la maggior parte delle Università.

Credete voi far cosa utile e giusta ai comuni e provincie, che da molti secoli hanno l' Università, sopprimendola senz' altro, dopo di averne forse incamerati i beni? (2)

Si adduce che il materiale scientifico delle Università

---

(1) Prof. Demetrio Gramantieri — Della decadenza degli Studj Superiori — Mali e rimedi — Urbino 1891.

(2) Relazione dell' on. Berio sul progetto Baccelli p. 56.

minori sia incompleto e insufficiente; ma ciò, se è un lamento, è generale per tutte le Università. Diciamo solo che negli Atenei minori la generosità e la munificenza degli Enti locali ha provveduto in certo modo; e per ciò che riguarda i risultati e i frutti utili e proficui, questi sono maggiori nelle piccole Università, che non siano in quelle grandi e largamente provviste di suppellettile scientifica, ove la gran folla del numero impedisce di osservare e di assistere utilmente e seriamente alle cliniche e agli esperimenti.

Una riduzione adunque nel numero dei nostri Atenei è sconsigliata dai più alti e sacri interessi, da ragioni veramente scientifiche, non esclusa quella di mantenere dapertutto alto il livello intellettuale della Nazione (1).

Strani paradossi, dice il Prof. Turbiglio, poi son questi, che a beneficio dell' istruzione riesca il minor numero delle Università. Noto è l' aneddoto, narrato dal Prof. Ercolani, relativo al Principe di Bismark, cui un nostro italiano chiedea, che cosa intendesse egli fare per rimediare alle troppe Università germaniche, giacchè in Italia per

---

(1) Le Università è bene che siano molte, o è bene che siano poche?

Forse il tempo renderà a certe Università, secondo la vigente legislazione, minori, la giustizia che meritano.

È pur certo che in favore delle numerose Università si manifesta una reazione, giustificata dal metodo sempre più sperimentale o di pratica osservazione, che assumono non solamente alcune, ma tutte le scienze. Un professore che abbia centinaia di scolari, avrà un bell' uditorio, ma non può dire di avere propriamente *suoi discepoli*.

Presso al letto di un malato non si sta davvero utilmente in cento e neppure in cinquanta; nè con classi numerose possono aversi nelle Facoltà di filosofia, lettere, diritto quelle frequenti e private riunioni, nelle quali il docente fa lavorare i *suoi discepoli*. Il professore deve potersi porre in rapporto con gli individui cui insegna, non dirigersi soltanto all' *uomo studente*, ad una specie di astrazione immatricolata nei registri delle Università.—Lettera e note dell' on. Luchini Odoardo all' on. Bertani Presidente della Commissione per l' esame del disegno di Legge Baccelli sull' Istruzione superiore.

rilevare il culto agli studî il Governo avrebbe desiderato di chiudere le minori, e studiare il modo per non far strillare di troppo le popolazioni « *Noi in Germania,* (gli rispose il principe) *non abbiamo ancora appreso, che per illuminare meglio le vie sià rimedio efficace quello di abolire i fanali.* »

Le pretese economie, che ne verrebbero allo erario da una riduzione dei nostri Atenei, sono per lo meno problematiche; poichè nelle Università molto numerose e popolate, se si vuole che lo insegnamento riesca utile, proficuo e serio, fa d' uopo duplicare e triplicare certi insegnamenti.

Si aggiunga a ciò che le Università minori, specialmente le pareggiate, *vivono per una parte soltanto a spese dello Stato, per la parte maggiore colle dotazioni di patrimonio proprio e coi contributi annui degli Enti locali.*

È una saggia osservazione che fa il chiaro Prof. Bianchi dell' Università di Siena nel suo opuscuolo citato (p. 81).

La soppressione di esse farebbe adunque economizzare allo Stato quella sola parte di spesa, che esso effettivamente sostiene; mentre cesserebbero naturalmente i contributi locali, e lo Stato dovrebbe d'altra parte *restituire* alle città rispettive le dotazioni di patrimonio, che ora si trovano da lui amministrate.

Più la stessa quota di aggravio che, detratti i contributi degli Enti locali e le rendite proprie delle Università figura nominalmente sul bilancio dello Stato, è in buona parte fittizia, poichè esso ha in compenso (e perderebbe colla soppressione) le tasse di iscrizione degli studenti, quelle sugli stipendî del personale, ed altri proventi minori che si annodano alla amministrazione universitaria.

E che diremo ancora dei danni, che ne risentirebbe la

umanità sofferente e la scienza medico-chirurgica dalla soppressione delle cliniche istituite nei centri delle Università minori? Che della violazione dei diritti e della lesione dei legittimi e vitali interessi dei professori delle Università minori?.

Nè ci appare razionale il volere sistemare le Università sulla falsa riga del numero degli abitanti e in base a una ripartizione matematica della popolazione.

Nè ci sorprende, se il Piemonte con 3 milioni e un terzo di abitanti ha una Università, la Lombardia con quasi 4 milioni ne ha pure una, la Liguria con quasi un milione un' altra; parimenti il Veneto con 3 milioni di abitanti ha una Università, e l'Emilia con 2 milioni e un terzo ne conta tre, oltre a una libera. La Toscana ha la popolazione dell' Emilia e tiene due Università e due Istituti superiori; le Marche con un milione di abitanti mantengono un' Università secondaria e due libere. Nell' Umbria ce ne è un' altra libera, e nel Lazio una di primo ordine. E poi in tutta Italia meridionale abbiamo una sola Università a Napoli, per quindi ritornare a tre Univer. sità nella Sicilia, con 3 milioni e un terzo di abitanti e due nella Sardegna con 700000 di abitanti.

Prescindendo che in alcune regioni, ove è scarso il numero delle Università, abbondano altri Istituti Superiori, che sono altrettante Università, come l'Istituto Tecnico Superiore in Milano, l' Istituto di studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, oltre la Scuola di Scienze sociali che comprende la Facoltà di Medicina e Chirurgia e l' altra sebbene incompleta di Diritto; la Scuola Superiore di Commercio in Venezia, le Scuole Superiori di Medicina Veterinaria di Milano, Napoli, Torino, le Scuole pareggiate di Ostetricia di Milano, Novara, Vercelli, Venezia, le Scuole Superiori di Agricoltura di Milano e di Portici e altret-

tali, ciò che mancano in Sicilia e in Sardegna; egli è certo che un livello e una proporzione matematica, alla stregua della popolazione, invano si può pretendere.

Ciò si osserva anche nelle circoscrizioni amministrative. Sonvi provincie, che diversificano fra loro immensamente per estensione geografica,. per popolazione, per numero di Comuni o di circondari.

La provincia di Cagliari ha una superficie di chil. q. 13615, 40, Roma di 11917, 13, mentre che Napoli ha una superficie di chil. q. 1065, 56 e Livorno di chil. q. 326, 20!

La provincia di Milano ha 1,114,991 abitanti, quella di Grosseto ne ha 114295. — La provincia di Como conta 513 Comuni, Torino 443, Novara 437, invece la provincia di Ferrara ne conta 16, Livorno appena 6!

Lo stesso si osserva nella circoscrizione regionale delle Corti d'appello.

La Campania e il Veneto, che hanno ciascuna una popolazione, che si avvicina ai tre milioni, hanno appena ognuna una Corte d'appello, mentre la Sicilia con una popolazione circa uguale ne ha tre. La Basilicata che ha una popolazione di poco più di mezzo milione e la Sardegna che ne ha meno di 700 mila hanno ciascuna una Corte di Appello, mentre che il Piemonte con una popolazione superiore ai tre milioni ne ha due, e due ne ha la Lombardia che si avvicina ai 4 milioni, e due ne hanno le Marche con una popolazione che non raggiunge i 2 milioni.

L'avere meno estensione di territorio, minor numero di Comuni in una circoscrizione provinciale, minore popolazione o altro, autorizza forse a sopprimere tante antiche istituzioni, onde parecchie provincie e regioni sono dotate, per affidarle ad altre più popolose, estese e più ricche di Comuni ?. La disuguaglianza nella ripartizione, se può

sembrare un incoveniente, non è una ingiustizia, dipendendo dalla storia di ogni regione.

Egli è che vi hanno ragioni storiche, economiche, geografiche, tradizioni, le quali si impongono, e che è vano volere disconoscere e soffocare; non si rompe impunemente la storia di un popolo.

Nè troviamo a ridire a che venga istituita nell'Italia meridionale, a Bari, una nuova Università, che raccoglierebbe p. e. gli studenti degli Abruzzi, delle Puglie e della Basilicata, anco per una certa legge, non di stretta proporzione ma di equità, una volta che devono cessare i corsi universitari annessi ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro.

Bando adunque a ogni concetto di riduzione del numero dei nostri centri universitari. Mercè i tanti Istituti scientifici sparsi nelle varie città della nostra Penisola potè alimentarsi e diffondersi dappertutto l' amore della scienza e delle arti.

« Col ferire la vita locale, col chiudere il pacifico focolare del sapere nelle piccole città, si faranno gravitare al centro tutte le ambizioni, si inizierà un'era di reazione in fatto di coltura, si abbasserà perfino il sentimento del patriottismo, celando collo strato mirabile di grandi istituti superiori il decadimento generale della scienza. »

No; non è all' egoismo, alle gare municipali che si deve la conservazione dei nostri Atenei, ma sibbene a un sentimento più nobile, più alto, per cui i posteri sono ammiratori e devono gelosamente custodire le grandi opere dei loro maggiori.

Il Matteucci stesso disse: non vi può essere alcun italiano amico del suo paese, il quale non debba riconoscere che un certo bene è pur venuto dalla diffusione anche eccessiva dei centri di insegnamento universitario, e che

il lungo e antico possesso di questi centri è un vanto inseparabile dalla vita di molte città italiane, nè vi è fra noi chi vorrebbe rinunziare per sempre alla possibilità anche lontana di avere, come li ha ora la Germania, come li ebbe un giorno l'Italia, alcuni di quei centri rimessi in credito con profitto e decoro del paese. »

L'on. Boselli, nella tornata del 22 maggio 1890, alla Camera dei Deputati, riconobbe che le Università minori non servono solamente ai bisogni di poche persone, che intorno ad esse conducono la loro vita, e che con poca spesa cercano in esse facili carriere e scarsa istruzione; non rappresentano quello sperpero infecondo del pubblico danaro. Esercitarono quelle Università, e spesso esercitano tuttora, utile influenza sulla vita intellettuale, civile, economica, politica del paese. Negar ciò sarebbe ingiustizia.

Le Università minori, ove vivano di vita vera, e con attività persistente si cimentino alle prove del sapere moderno, rappresentano nobili energie, che danno al progresso del pensiero e dell'umana civiltà un prezioso contributo.

L'Italia nostra, soggiungea l'on. Ministro, nelle diverse sue evoluzioni storiche, sia intellettuali, sia politiche, ha sempre accordato in modo ammirabile la varietà con l'unità. Or chi ci dice che l'avvenire delle Università italiane non sia ancora affidato allo svolgimento armonico di quelle due forze, di tutte le energie proprie delle tradizioni della nostra storia, e allo spirito delle nostre popolazioni d'indole diversa nelle varie parti d'Italia, ma pur unite in unici ideali? (1).

---

(1) Il Prof. Gramantieri nel suo lodato lavoro p. 17 riporta le seguenti opportune parole di Pietro Ellero « I lontani meraviglieranno che oggi sia bisogno in Italia di difendere persino le Università.... Eppure è così.... Allega-

In Francia il Breal e il Ministro Bardoux levarono alta la voce contro l'abolizione dei minori centri universitarî: chè anzi un disegno di legge è stato presentato al Parlamento francese per convertire le Facoltà in altrettante Università.

Ma la conservazione delle nostre Università tutte, di questi grandi focolari di studio e di vita intellettuale, non significa che tutte debbono completarsi e che desse abbiano ad avere le Facoltà tutte e quattro complete.

Se l' esistenza di 20 Facoltà di Giurisprudenza, a mo' di esempio, non possono dirsi troppe in una nazione vasta come l' Italia, per essere la patria nostra in ogni tempo culla e maestra del Diritto ai popoli civili e perchè conserva nel suo seno il fuoco del giure romano, che splende sempre perenne e irradia di fulgida luce l'Italia, ed è la chiave di volta delle legislazioni odierne d'Europa; se il mantenere per tutti i centri universitarî le Facoltà di Medicina e Chirurgia può essere di sommo bene e vantaggio alla gioventù per le osservazioni sui cadaveri, per gli esperimenti necessarî, che non si possono da tutti fare in sole poche grandi Università per lo immenso affollamento; ci sembrano invero troppe 20 Facoltà di Lettere e Filosofia, 20 Facoltà di Scienze fisiche e naturali, 20 Scuole di Applicazioni di ingegnieri, le prime per lo scarsissimo numero di studenti iscritti, per cui lo Stato spende inutilmente somme ingenti solo pel lusso di mantenere, a mo' di esempio, una Facoltà letteraria e filosofi-

---

si il manco di denari. Ma io domando, se queste Università rispettate da secoli e da tante signorie malvagie.... il cui esempio si impose da Coimbra a Mosca, da Upsola ad Atene, mantenute sino a ieri dai nostri tirannelli infesti e anzi contro il sapere congiurati; se debbono cadere proprio adesso che ci siamo liberati e unificati, e qui dove sorsero, e per una quistione di quattrini ».

ca di 4 o 5 studenti che gli costi L. 50 mila all' anno, e le altre due Facoltà per la specialità e tecnicità dei loro studî, che più specialmente danno un insegnamento scientifico, le quali richieggono grande apparato di gabinetti, di laboratorî, di musei e suppellettile scientifica, di cui non si possono dotare gli Atenei tutti del Regno.

Non è adunque necessario che le Università tutte abbiano eguali condizioni di integrità di Facoltà e di insegnamento.

Ed anco convengo con l' on. Martini che in qualche Università minore, dove la Facoltà di Medicina non ha cadaveri per gli studi dell' anatomia e dove si insegna sopra modelli di cera, è un' ostinazione mantenere una tale Facoltà. « Ci fu un tempo, ei dicea, in cui uno degli ufficî quotidiani del Segretario Generale, non ancora sottosegretario di Stato della pubblica Istruzione, era quello di scrivere lettere al suo collega dell' Interno, perchè lo avvertisse se mai fosse avvenuto il caso auspicato della morte di un galeotto, che potesse essere anatomizzato in quella Università che mancava di cadaveri (Si ride) » (1).

Istituire pertanto in alcuni Atenei Facoltà integre e floride, ricche di insegnamenti, di tutti i mezzi e materiali occorrenti per metterle al livello del progresso degli alti studî, è meglio di quello di tenere tutte le 4 Facoltà, tutte alla loro volta scarse, incomplete, sprovviste di insegnamento e di materiale scientifico.

Ecco una razionale soluzione del grave e delicato problema del numero delle nostre Università.

Così non si sopprime che quel ramo sterile e intisichito, che merita di essere strappato per la vitalità dell' al-

(1) Camera dei Deputati tornata 20 maggio 1890—*Atti Parlament.* p. 3026.

bero, e si conserva e si rende più robusto e rigoglioso l'albero medesimo.

Io credo che ci saranno Atenei, i quali domanderanno essi medesimi di liberarsi da qualche Facoltà inutile, che vive di vita tisica, per concentrare le forze e i mezzi onde mantenere rigogliose e ricche di maggior vita le rimanenti Facoltà.

Siffatto sistema, che potrebbe anco rivestire la forma di Università regionali uniche complete, con le Facoltà separate di sede, è assai preferibile a quello da alcuno proposto di trasformare alcune Università in altri istituti di diverso genere, cosa ardua nè ovunque applicabile, e che tende a creare enti e istituti non richiesti da imperiose necessità e bisogni.

Scuole speciali dell' insegnamento superiore

L' istruzione universitaria deve essere armonicamente completa; occorre rendere salda e intiera l'unità universitaria.

Alla decadenza delle nostre Università, crediamo abbiano non poco contribuito i diversi Istituti superiori, che si sono istituiti fuori del seno delle medesime, i quali Istituti sono surti e sono progrediti con grave danno delle Università nostre, le quali hanno veduto a poco a poco togliersi gli insegnamenti i più elevati d' ordine tecnico.

Questo movimento, direm così, discentratore e autonomista, è poco lodevole.

Le scuole speciali isolate, staccate, moltiplicate e sparse a caso, osserva il Prof. Martello, crescono come erba parassita intorno alle Università, a queste piante, che dovrebbero rimanere vigorose e maestose, alle quali rubano

l' alimento ed inaridiscono la vita, senza vantaggio e a danno invece della coltura e del bilancio della nazione.

« Nelle scuole superiori d'agricoltura (è il Prof. Martello che parla) ogni studente consta in media allo Stato più di quanto lo Stato non paghi un professore di liceo, e due volte e mezza la somma con cui retribuisce Giosuè Carducci per un corso di storia comparata delle letterature neo-latine, Luigi Palmeri per un corso di fisica, Carlo Cantoni per un corso di storia della filosofia, Cesare Lombroso per un corso di medicina legale, Angelo Mosso per un corso di fisiologia, e così a non più finire per i corsi speciali dati ad incarico alle maggiori illustrazioni scientifiche e letterarie d' Italia. E non so dire quanto costi allo Stato la scuola superiore, dico *superiore*, delle zolfare in Palermo, che non ha mai avuto più di 6 scolari e ne ebbe 4 nel 1876-77, 2 nel 1883-84 ed 1 nel 1886-87 ». Sicchè facciamo voti che in un prossimo e razionale coordinamento delle Università italiane, abbiano a rientrare nel seno delle medesime, onde se ne erano dipartite, tutte quelle cattedre e insegnamenti scientifici superiori e di perfezionamento, di che attualmente si vantano molte Accademie e Istituti Superiori.

Ciò gioverà moltissimo a rialzare il prestigio, la importanza e la dignità delle Università nostre.

Queste verità sono state comprese dalla Germania e dall' Austria, ove l'esistenza di tante scuole speciali indipendenti dall' Università immiseriva lo spirito scientifico.

Per lo che gli istituti agrarî prussiani, l' Istituto forestale di Giessen e altri Istituti simili furono annessi alle rispettive Università, quindi in tutta Germania la tendenza di accogliere in sè le scuole speciali, come han fatto le Università di Berlino, Halle, Lipsia, Gottinga, Iena, Giessen, Heidelberg.

Bisogna adunque ricondurre in seno alle Università gli istituti tutti speciali superiori, scuole superiori di commercio, di agricoltura, minerarie, consolari, di belle arti. Tali le scuole di Applicazione per gl'Ingegnieri, divise e spezzate assurdamente dalle Facoltà matematiche, di cui sono il complemento, le Scuole Superiori di Agricoltura in Milano e in Portici, la Scuola Superiore di Commercio in Venezia e l'altra in Bari, la Scuola Superiore Navale in Genova, il Museo industriale di Torino, la Scuola Superiore delle Zolfare in Palermo, l'Istituto tecnico superiore di Milano, le Scuole superiori di Medicina veterinaria di Milano, Napoli, Torino, l'Accademia scientifica letteraria di Milano, l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, e abolire le scuole annesse ai Licei di Aquila, Bari e Catanzaro, che non hanno ragione alcuna di esistere. Occorre poi studiare se non sia il caso di istituire, come propongono illustri scrittori, in seno a qualche Università una grande Facoltà militare e navale per gli ufficiali di tutte le armi di terra e di mare, la quale si sostituisca alle varie istituzioni sparse, collegi militari, scuola militare, accademia militare, scuola di guerra, scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, accademia navale.

Libertà e autonomia universitaria

Si lamenta a torto nelle nostre Università la mancanza di libertà; ma di grazia di che veramente possiamo lagnarci? i professori non hanno essi piena libertà di insegnare le loro teoriche e di insegnarle con quel metodo che reputeranno più acconcio?; e i giovani non godono anch'essi della massima libertà? qual ministro ad onor del vero ha pensato mai di imporre limiti alla libertà e autonomia dello insegnamento universitario?

Libertà in questo credo anzi che ce ne sia abbastanza; mentre che anche qui lo Stato debbe mantenere una certa sorveglianza a tutela della moralità pubblica, acciò non si diffondano dalle cattedre dottrine empie e immorali intese a pervertire la mente e il cuore dei giovani e infondervi il dubbio e la disperazione.

L' on. Baccelli col suo progetto di legge accordava alle Università l' autonomia amministrativa, disciplinare, didattica. Molte cose buone conteneva quel disegno di legge.

Ma parecchi oratori distinti alla Camera, il Morpurgo, il Buonomo, il Semmola, si mostrarono contrarî a siffatta triplice autonomia.

La libertà d' insegnamento è un gran bene ed è la vita dell' Università, ma ogni libertà è razionale, suppone una legge che la governi.

Ora nel regolare le Università, ci affida di più l'opera dello Stato che quella dei Comuni e Provincie, a cui si viene ad abbandonare il mantenimento e la conservazione di quelle. Lo Stato meglio che altri garentisce l' armonia dei bisogni e della libertà nei centri minori: nelle frazioni dello Stato possono trovarsi concetti unilaterali e parziali.

I professori verrebbero tolti dalla dipendenza del Governo per gittarli in mano di Consigli di amministrazione, dove prendono parte i membri del Comune e della Provincia, elementi estranei alla scienza e dominati, spesso, da passioni partigiane e personali.

Lo Stato Italiano, disse bene l' on. Buonomo (1), è la espressione più alta che abbiamo dell' armonia dei bisogni della nostra società; e col fatto delle Università tra-

(1) Camera dei Deputati sed. 28 nov. 1883. *Atti parlam.* p. 4680.

dizionali affidate al nostro Stato, che oggi per desiderio di libertà dovrebbero affidarsi ad altre mani fuori dello Stato stesso, temo molto che noi dal concetto più largamente liberale, da una veduta più larga, da una mano più liberale, non andiamo a scendere in un'altra mano parzialmente liberale, e per conseguenza irrazionalmente liberale e quindi illiberale, ecco il mio timore.

A me pare invece, che se noi diamo l'autonomia alle Università, veniamo a togliere quella sorgente di vita la più liberale, la più garentita, la più ragionevolmente disciplinata, quale è quella che viene dallo Stato meglio che da qualunque altra autorità.

« Si è voluto far credere che le Università del Medio Evo erano libere e autonome. Però il relatore molto più ingenuo del ministro *(ilarità)* nella sua Relazione ci dice, che a Bologna chi insegnava doveva prestar giuramento di non insegnare in altre città, sotto pena di morte se faceva altrimenti, che i professori doveano essere non soltanto bolognesi, ma nati a Bologna da padre e madre bolognesi *(si ride)*.

Perfettamente, o signori, quello che accadrebbe quando fosse approvato questo disegno di legge. A Pisa i professori sarebbero pisani, a Napoli napoletani, e così via via, perchè è nella natura delle cose che prevalgono gl'interessi locali.

Ma non basta; nelle Università del Medio Evo i professori ricevevano norme per insegnare ed erano nominati dalle città. Alla larga da questa libertà delle Università medioevali che si vuole parlare per esempio (1).

Si citano le Università tedesche. Ma le Università te-

(1) Toscanelli—Camera dei Deputati seduta 30 novembre 1883, *Atti Parlam.* pag. 4720.

desche, dice il Prof. Mosso (1), non ebbero, non hanno e forse non avranno mai la triplice autonomia. Non è questo il tripode che serve di trono alla scienza tedesca. Trovandomi recentemente in Germania (è il Mosso che parla), ho voluto studiare le leggi che ne governano le Università. Risparmio al lettore le citazioni e dirò solo che ho potuto persuadermi come le Università tedesche non siano nè *libere* nè *autonome*. I professori e le Università sono sempre nelle mani del Governo.

In Germania le Università non hanno libertà amministrativa nè disciplinare, gli scolari quando sono indisciplinati si mettono in prigione e la parte disciplinare dipende da un funzionario dello Stato.

Circa la pretesa libertà didattica in Germania, l'on. Toscanelli citava alla Camera, che a Berlino il libero docente Diihring cieco cadente con una figlia unica, mentre non aveva altro mezzo di sussistenza al di fuori di ciò che guadagnava come insegnante, si vide tolta la facoltà di insegnare, alcuni dicono perchè avea parlato contro il principe di Bismarck, altri perchè manifestava idee socialiste.

Libertà adunque non ne manca nelle Università italiane, come bene avvertirono alla Camera dei Deputati gli on. Morpurgo e Buonomo, non che gli on. Spaventa e Coppino, che parlarono contro la triplice autonomia, che si volea accordare alle Università col progetto dell'on. Baccelli.

Lo Stato, dicea l'on. Toscanelli, alla Camera, non deve insegnare? Ma lo Stato è ciò che v'ha di più liberale, e il privarne lo Stato invece di essere un passo nella via della libertà, è un passo nella via del regresso. Le Università finchè dipenderanno dallo Stato, possono restare tranquille, il che forse non sarà, se assumono carattere lo-

---

(1) Le Università Italiane e lo Stato, *Nuova Antologia*, Anno 1884 pag. 82.

cale.— Non ci pare accettabile il concetto dell' Università trasformata in Comune scientifico, quale lo intende il Bovio, e uno scrittore odierno, il De Dominicis (1), il quale propugna una personalità *consorziata* di comune, provincia, regione e Stato: lo Stato darebbe a tutte le Università la stessa dotazione.

Si propugna conseguentemente da costoro il diritto di libera immatricolazione nelle Università, il diritto di ogni dottore ad essere libero docente, l'elettività delle magistrature accademiche da parte del popolo universitario; ciò che noi non possiamo accettare.

Ma se l' Università Italiana è un organismo scientifico nei suoi atti e nei suoi scopi, è istituto di Governo nella sua indole ed essenza.

Università libere

Ma lo Stato non deve farsi il solo e grande istitutore della gioventù.

Lo insegnamento è un diritto sacro e naturale dell'uomo, faciente parte della sua proprietà morale, è un aspetto della libertà individuale e della libertà di lavoro; non è pertanto un monopolio e una regalia del potere sovrano.

Si dia piena libertà ai Comuni, alle Provincie, al clero, alle associazioni di fondare Università e Istituti superiori, come sono in Italia le 4 Università libere di Ferrara, di Urbino, di Camerino e di Perugia, e come sono nel Belgio le due grandi Università libere di Lovanio e di Bruxelles, che sorgono maestose di fronte alle Università dello Stato, Gand e Liegi.

---

(1) L' Università trasformata in Comune scientifico—Bergamo 1890.

Liberi i giovani di seguire i corsi nelle Università ufficiali o in quelle pareggiate: lo Stato nulla dee sapere, dove i giovani abbiano fatto i loro studî, presso quale Università sono stati iscritti. Egli ha solo il diritto di accertarsi in esame *finale*, se in loro sia la capacità scientifica, onde imprendere meritamente una professione.

Diciamo *finale*, perchè alle Università pareggiate si potrebbe dare la facoltà di conferire gradi accademici per i singoli esami annuali; il che non pregiudica il diritto che spetta allo Stato, come custode del Diritto in tutte le relazioni della vita, di accertarsi della dottrina e dell' abilità dei giovani, affinchè questi possano esercitare la loro professione senza danno della vita e delle sostanze dei cittadini.

Siamo quindi d'accordo col Prof. Martello, che chiede la soppressione del diritto che hanno i 4 Atenei comunali e provinciali d'Italia di rilasciare diplomi professionali, i quali hanno il medesimo valore legale di quelli rilasciati dalle Università governative. Se queste ultime è ben giusto che possono rilasciare diplomi professionali, ai quali lo Stato riconosce valore legale, e per cui, siccome avremo occasione di notare appresso non comprendiamo gli *esami di Stato,* egli è perchè lo Stato governa, dirige le sue Università, nomina i professori, le amministrazioni, le fornisce di gabinetti, laboratorî, cliniche, mezzi di studio e le assoggetta ad ordinamenti generali. E perchè deve conferire lo stesso valore ad Università, che non appartengono allo Stato, sulle quali non ha ingerenza, nè influenza, nè sorveglianza?

Personalità giuridica

Ma perchè le Università tutte, governative e libere, possano vivere e prosperare rigogliosamente, conviene che al-

le medesime si accordi la personalità giuridica, affinchè possano acquistare donazioni e lasciti dalla munificenza privata.

La personalità giuridica assicura alle Università una stabilità, la quale è la prima condizione, per cui desse possano svolgersi e innalzarsi a grande altezza.

Senonchè conviene che le rendite, che provengono alle Università da donazioni e dalle liberalità dei privati, non siano impiegate altrimenti che ai fini particolari voluti dai fondatori e donatori, nè siano ragione per diminuire e restringere le spese che sono a carico dello Stato pel mantenimento di esse, come avviene con la legge vigente.

Missione delle Università

Le Università hanno scopi professionali e scopi scientifici.

Abilitano anzitutto allo esercizio delle varie professioni sociali, l' avvocheria, la medicina e chirurgia, la farmacia, il notariato, l' ingegneria ecc.

Ma l' Università non è fatta soltanto a scopi professionali, per cui potrebbe ritenersi bastevole un minimo di coltura, ma è istituita pure per uno scopo più elevato e nobile, quello della scienza.

Esse servono a mantenere ed accrescere nelle diverse parti dello Stato la coltura scientifica e letteraria.

L' Università è scienza e professione; il pensiero di oggi sarà azione domani, come la tecnica odierna è stata il pensiero scientifico di jeri.

Dice il Prof. Rodolfo Renier (1) « lo scopo pratico de-

(1) (L' Arte nelle Università—*Gazzetta Letteraria*, N. 49).

gli studî universitarî deve essere un postulato, una conseguenza dello scopo teoretico ».

Un' antinomia tra la pratica e la scienza non v' è, nè vi sarà, quando le professioni non si considerino nei loro gretti e meschini bisogni giornalieri, ma nelle loro profonde e imponenti ragioni umane di essere. Le Università in altri termini devono fare dei professionisti eletti non dei mestieranti.

Ma non tutte le Università possono adempiere all' alta ricerca scientifica, che è il patrimonio più prezioso per una Nazione.

Ciò potrebbe essere riservato a qualcuna o poche delle varie Università esistenti.

Le Università Italiane, secondo il Boccardo e altri distinti scrittori in Italia, si domanda che fossero in un perfetto ordinamento degli studî di due specie.

Le une, che si potrebbero chiamare Università professionali, e potrebbero essere tutte, sono quelle in cui si fanno gli studî e si rilasciano le lauree e le licenze per l' esercizio delle varie professioni sociali (avvocato, procuratore, medico, chirurgo, notaio, ingegnere). Le altre pochissime, che dir si potrebbero Università od Accademie di perfezionamento, sono destinate ad addottrinare nelle più elevate speculazioni scientifiche quei pochi ed eletti ingegni, che aspirano non all' esercizio di questa o quella professione lucrosa, ma bensì a coltivare e far progredire le varie scienze.

Queste idee sono penetrate anco nel nostro Parlamento, e ci ricorda il dotto discorso pronunziato sull' argomento dal Senatore Pantaleone. (1)

---

(1) L' on. Senatore Pantaleone (Atti parl. Senato del Regno sed. 20 giugno 1884 p. 2255) lamentava la mancanza in Italia di un Istituto Superiore, il

Quei giovani valenti in Italia i quali, finito il corso professionale ordinario delle nostre Università, volessero perfezionarsi e approfondirsi in un ramo speciale di scienza, sono costretti ad andare alle principali Università straniere, a Berlino, Vienna, Parigi ecc. Quanto sarebbe onorevole e dignitoso per noi, che costoro trovassero in paese i mezzi per perfezionare i loro studî!

L'on. Cavalletto sollevava tale quistione alla Camera dei Deputati nella tornata del 20 maggio 1890, desiderando che anche in Italia si inaugurasse il sistema così detto delle lezioni di perfezionamento, che servono a formare i veri scienziati, i distinti specialisti.

Ma occorre nelle nostre Università rinforzare la parte pratica degli insegnamenti; ciò che si è fatto coll'istituzione delle cliniche in riguardo alla Medicina e Chirurgia, potrebbe con qualcosa di analogo tentarsi per le scuole giuridiche.

L'on. Corleo propone introdurre nelle Università la pratica forense, istituendo due cattedre una di pratica forense civile, e un'altra di pratica forense penale. Vi sarebbe il gratuito patrocinio che potrebbe servire a questo scopo.

---

quale sia veramente dedicato alla scienza, ma abbiamo facoltà e professori devoti a creare professionisti, quali professori volendo o potendo coltiverebbero anco la scienza senza alcun obbligo di farlo o di dimostrarlo.

Io non voglio dire con questo che la scienza manchi e che la scienza non appartiene fino a un certo punto alle Facoltà e a coloro che le compongono, ma parlo della scienza non applicata alle professioni, parlo della scienza pura, se mi permettete di usare di questa espressione, e cotesta non appartiene od almeno non è necessaria che sia propria o la si domanda a cotesti professori.

Benchè io abbia fatto tutti quei sforzi, che mi ero possibile in altri tempi, ed anche dacchè vi ebbe l'ultimo Ministro, non mi avvenne mai di poter ottenere che si introducesse un Istituto superiore, il quale mirasse esclusivamente alla scienza e alla formazione, alla creazione di coloro che la dovrebbero somministrare ossia alla creazione dei professori.

Esso farebbe lo stesso ufficio che fanno gli ospedali pei medici. E perchè non si potrebbe mandare a difendere nel gratuito patrocinio quei giovani delle Università ?, e non potrebbero essi sotto la direzione e la responsabilità del loro maestro, che dovrebbe essere un valente avvocato, non potrebbero essi fare le loro difese ? Così, quando essi fossero in grado di uscire dalle Università, sarebbero già avvocati belli e fatti, con una certa pratica del foro e una pratica della procedura pei procuratori legali.

Ma l' Università oltre allo scopo *professionale* che adempie sufficientemente, oltre a quello *scientifico,* che adempie poco, ha un altro scopo *politico*, al quale, giusta gli attuali ordinamenti, non adempie punto.

Eppure dalle Università debbono uscire gli uomini di Stato, i futuri diplomatici, i legislatori, gli uomini politici, gli alti amministratori, coloro i quali si danno alla vita pubblica.

Gli ufficî politici e amministrativi oggi assumono una grande importanza negli Stati rappresentativi e liberi; epperò niente di più necessario e indispensabile che il preparare degnamente coloro, i quali vogliano addirsi alla vita pubblica.

L' Università adempie male a quest' ultimo còmpito.

Or bene, dicea il Senatore Alfieri, (1) è a questa categoria che io credo nessuno possa negare, che mancano materie e metodi adatti di parecchi insegnamenti.

Dacchè lo Stato serba a se quasi esclusivamente le attribuzioni dello insegnamento superiore, egli è in dovere di soddisfare ad una necessità, che sorge dalle condizioni sociali e politiche della nazione e dal progresso della civiltà.

---

(1) Senato del Regno—Tornata del 22 marzo 1879—Atti parlam. p. 1737.

Le Amministrazioni dello Stato, che hanno istituito molto provvidamente degli esami di concorso per ammettere i giovani nelle diverse carriere, si lagnano che questi giovani non si presentano agli esami con quel corredo di istruzione che occorrerebbe, perchè, anche riuscita discretamente la prova del concorso potessero attendere con buon frutto all' ufficio al quale poi sono destinati; ciò è stato avvertito per la carriera della diplomazia.

Il ministro Matteucci prima, poi i ministri Bonghi e De Sanctis, hanno fatto qualche tentativo per introdurre nello insegnamento superiore gli studi politico-amministrativi.

Nel 1862 dal Matteucci si stabiliva perfino una laurea speciale giuridico politica o giuridico amministrativa. Il Bonghi avea nella Facoltà Giuridica stabilito una sezione politico giuridica, e il ministro De Sanctis avea stabilito taluni studî politico amministrativi nell'Università di Roma.

Il ministro Coppino nella Relazione che precede i decreti del 22 ottobre 1885, i quali modificavano i regolamenti universitari, osservava, che il programma delle nostre Facoltà di Giurisprudenza riesce alquanto manchevole nella parte politico-amministrativa, che non risponde appieno allo stato della odierna coltura scientifica e alle esigenze pratiche delle funzioni pubbliche, e per soddisfare queste esigenze introduceva i nuovi corsi della storia del Diritto Romano, della scienza dell'Amministrazione e della scienza delle Finanze e Diritto Finanziario.

I risultati però sono stati quasi nulli.

Eppure negli altri Stati, che ci hanno preceduto nella pratica delle istituzioni libere, si è provveduto in diversi modi a questo ramo della coltura civile.

Alla Facoltà di Diritto si iscrivono oggi tanto i futuri giuristi, quanto coloro che aspirano alle carriere ammini-

strative, finanziarie, alla diplomazia, alla vita pubblica. Tutti debbono frequentare gli stessi corsi, le medesime materie di insegnamento. Il che produce, che ciascuno debba studiare materie talvolta non strettamente necessarie con danno di quelle che a lui sono essenziali e che dovrebbe approfondire.

Perchè non dividere con più saggio consiglio le professioni e le carriere? Anco conservando unica Facoltà, non potrebbe essa suddividersi in due sezioni, l'una che comprenda i corsi obbligatorî per le professioni e carriere forensi, e l'altra quelli per le carriere politica e amministrativa?

Ciò risponde alla divisione della giustizia dall'amministrazione, di grande importanza negli istituti della vita civile.

Ciò non equivale al divorzio delle discipline giuridiche dalle scienze politiche e sociali; poichè le scienze giuridiche e le scienze politico amministrative non si possono separare assolutamente, essendo entrambe rami della scienza del Diritto e avendo fra loro importanti rapporti. I magistrati chiamati oggi all'applicazione di leggi regolanti rapporti tra le potestá sociali e i cittadini, come potranno ignorare il diritto pubblico e l'economia politica, essi che devono spesso conoscere della costituzionalità e legalità di atti del potere esecutivo e della pubblica amministrazione?

Come parimenti non dovrà ignorare il diritto privato lo amministratore chiamato nell'applicazione delle leggi a tutelare e a rispettare il diritto dei singoli.

Però ella è quistione di misura; e se la separazione è nociva, la distinzione è utile e indispensabile: pel magistrato, per l'avvocato le scienze giuridiche debbono costituire la parte essenziale dello insegnamento; pel diplomatico, per l'amministratore debbono avere la prevalenza le scienze di Stato.

La Scuola di Scienze Politiche di Parigi risponde benissimo alle esigenze della vita pubblica: essa prepara alle carriere della diplomazia, del Consiglio di Stato, dell'Amministrazione centrale e dipartimentale, prepara inoltre coloro i quali aspirano alle grandi posizioni commerciali e finanziarie (banche, contenzioso delle grandi compagnie, ispezione delle strade ferrate ecc).

La Scuola di Scienze Sociali di Firenze, ad imitazione in parte della Scuola di Scienze Politiche di Parigi, risponde a un grande bisogno, offrendo ai giovani il coronamento della educazione liberale e somministrando un insegnamento completo di Scienze sociali o di Scienze di Stato, come dicono in Francia.

Anche la Scuola Superiore di Scienze politiche ed economiche di Torino si propone avviare alla carriera diplomatica, consolare, alle amministrazioni centrali e provinciali, a dare una sufficiente istruzione politica e sociale a coloro, che desiderano completare l'istruzione ricevuta nella Facoltà Giuridica specialmente per coloro, i quali vogliono partecipare alla vita politica ed economica del nostro paese.

Dobbiamo rendere grazie alla iniziativa privata.

Ma ciò non toglie il dovere del Governo.

A Berlino e nelle altre principali Università della Germania le Scienze economiche e politiche si trovano nella Facoltà di Filosofia fra gli innumerevoli corsi di lettere, di scienze e di storia.

Questo concetto non è accettato in Italia, ove non si comprenderebbe una Facoltà filosofica, che sia costituita da studî filologici, storici, filosofici, da scienze matematiche e naturali, da insegnamenti tecnologici e da discipline sociali o politiche.

Nè tampoco ci seduce il concetto di una Facoltà o

scuole speciali delle Scienze politico amministrative, attesi i numerosi rapporti e vincoli colle scienze giuridiche.

Il concetto più razionale ci sembra quello di unica Facoltà giuridico politica divisa in 2 Sezioni con due ordini di insegnamento obbligatorî, in cui vi siano corsi comuni e particolari, oltre ai corsi liberi.

Pertanto due lauree, l'una in giurisprudenza, l'altra nelle scienze politico-amministrative.

La prima è titolo per l'avvocheria, per la magistratura e anche per le funzioni consolari, secondo le nostre leggi. La seconda sarebbe istituita per la carriera amministrativa, la finanziaria e la diplomazia, ed in generale per gli ufficî politici. A quest'ultima laurea si dovrebbero attribuire effetti utili e legali. È necessario che il Ministero di Pubblica Istruzione si accordi cogli altri Ministeri e specialmente con quelli dell'Interno, delle Finanze, del Tesoro, di Grazia e Giustizia, degli Esteri, e dell'Agricoltura, Industria e Commercio. (1)

Nuovi insegnamenti nei nostri Atenei

Si è lamentato parimenti da alcuni l'assenza o il difetto di vari insegnamenti nei nostri Atenei.

L'on. Gallo alla Camera dei Deputati nella seduta del 23 maggio 1884 dicea fargli una penosa impressione il vedere, che nelle Università nostre tutto quanto riguarda la scienza dell'arte sia completamente trascurato: egli raccomandava, chè si pensi allo insegnamento della filosofia dell'arte nelle Università.

---

(1) Relazione del Prof. L. Miraglia al Ministro della I. P. a nome della Commissione da lui nominata sul nuovo Regolamento delle Facoltà di Giurisprudenza.

L' on. Garelli nella tornata del 19 maggio 1890 alla Camera dei Deputati propugnava la necessità dello insegnamento dottrinale agronomico da darsi nelle Università. L' insegnamento agrario superiore, egli dicea, (1) ha due scopi principali: quello di formare dei tecnici, siano essi coltivatori, direttori di aziende o insegnanti nelle scuole pratiche, e questo ufficio lo compie il Ministero di Agricoltura con istituti medî superiori fòrniti di gabinetti, di laboratorî, di campi sperimentali, di poderi dimostrativi e sperimentali. L'altro scopo dell'insegnamento è quello di fornire l'istruzione dottrinale, che deve essere necessario complemento della coltura di quanti si avviano agli studî universitarî od aspirano agli uffici amministrativi e il compito di fornire questo insegnamento spetta al ministero della istruzione.

Gli on. Cavalletto e Garelli hanno rilevato il fatto, che quelli che non fanno gli avvocati od hanno studiato legge nell' Università, sono proprietarî, ed è bene rendere obbligatorio ad essi lo studio dell' agronomia ed economia sociale pel miglioramento dei loro possessi e pel vantaggio degli agricoltori

L' alto insegnamento agricolo, dice un illustre scenziato francese, comprendendo l' insieme delle scienze positive economiche e giuridiche in rapporto con la produzione del suolo, dovrebbe essere il complemento dell' educazione morale di tutti coloro, i quali non si dirigono verso una carriera definita, e che dalla loro posizione sociale sono chiamati a prender parte allo sviluppo dell' agricoltura nazionale.

Le Università italiane, come sono attualmente istituite,

---

(1) Atti parl. p. 2996.

comprendono le 4 seguenti Facoltà: Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Filosofia e Lettere, Scienze naturali e matematiche.

La Facoltà teologica venne soppressa con la legge Scialoja del 26 gennaro 1873.

Ma l'insegnamento superiore deve comprendere tutte le scienze; la stessa parola Università degli studî, domicilio delle scienze, addimostra che lo Stato ha il dovere di provvedere a tutti gli insegnamenti scientifici di qualunque ordine, razionale, sperimentale, morale, religioso.

L' Università rappresenta nello insegnamento la totalità delle cognizioni umane, espone liberamente tutte le scienze nei supremi loro elementi e forma uomini capaci a collocarsi a capo di tutto il movimento intellettuale, morale, religioso e politico della Società.

Laonde biasimasi la soppressione della Facoltà teologica nelle nostre Università. In tutti gli Stati esiste la Facoltà teologica. Nella Germania la cattedra di teologia esiste in tutte le 21 Università tedesche, Berlino, Breslau, Giessen, Gottinga, Greifswald, Halle, Iena, Lipsia, Marburg, Rostock, Insbruch, Praga, Bonn, Erlangen, Friburgo, Heidelberg, Monaco, Tubinga, Strasburgo, Berna.

A Breslau, a Bonn, a Tubinga, a Berna esistono congiuntamente cattedre di teologia cattolica e protestante.

In Francia esistono 7 Facoltà teologiche.

Gli uomini più liberali hanno disapprovato la soppressione in Italia della Facoltà teologica.

« Nè si adduca, dirò con un egregio gius pubblicista (1), la solita obbiezione che lo Stato non ha competenza in teologia, perchè lo Stato non ha nè può avere competen-

(1) Sansonetti—Trattato di Diritto Costituzionale.—Parte I p. 302.

za in nessuna dottrina. Argutamente il Bonghi disse, che come si è potuto dire che lo Stato è ateo, così si può dire che lo Stato è asino.

Il vero si è che lo Stato non ha scienza, ha l'ufficio di dirigerla, di promuoverla e il diritto di giovarsene e servirsene.

L'insegnamento superiore che deve dare lo Stato non debbe essere smozzicato e ritagliato. Dev'essere larghissimo, complessivo di tutti i rami scientifici derivanti dallo spirito umano, dev'essere insomma il più che sia possibite enciclopedico ».

Che dire poi per l'Italia nostra, ove all'art. 1 del nostro Statuto Costituzionale sta scritto, che la religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato?

Se si considera che lo Statuto è la legge fondamentale, la legge delle leggi, la legge per eccellenza, si comprenderà di leggieri come non possa non debbasi derogare.

Ma che che se ne dica in contrario, egli è certo che il popolo italiano è cattolico nella sua gran maggioranza, cattolico nelle credenze, nei costumi, nelle leggi, nelle famiglie, nella storia: sicchè crediamo col Bonghi, che la facoltà di teologia cattolica ha per sè un antichissimo passato, dal quale ha acquistato diritto di esistere.

Reputiamo pertanto utile che in alcuni centri importanti universitarî venga essa ripristinata.

L'Università è la scuola universale aperta a tutte le scienze, la scuola che le insegna tutte; essa comprende le diverse specialità del sapere in un ordine organico.

« E perciò un'università che non accogliesse in sè tutto l'alto sapere, a qualunque parte elevata dell'organismo sociale fosse per riferirsi, e in qualunque parte dell'orizzonte dello spirito fosse per mostrarsi, non sarebbe università. »

Professori e Rettori universitari

Ma se vogliamo davvero rialzare le sorti delle nostre Università, è d'uopo che il Governo e il Parlamento pensino anzitutto a rialzare la condizione morale ed economica dei professori.

Nelle vetuste Università italiche la scienza era altamente onorata. I professori d'allora, festeggiati al loro arrivo, ossequiati con le più onorevoli manifestazioni come si trattasse di principi e di monarchi (1), venivano chiamati agli uffici di consultori di Re, segretarî di Repubbliche, ministri, creati cavalieri, conti del S. R. Impero (2) senatori, inviati come oratori alle primarie Corti d'Europa; e se sacerdoti, assunti alle più alte cariche di protonotari, vescovi e cardinali (3).

---

(1) Passando il Filelfo nel 1429 da Bologna a Firenze, tutto il popolo andò a incontrarlo e Cosimo dei Medici andò in persona a visitarlo più volte. Il celebre Alciato giureconsulto, colmo di onori e di splendidi doni, era visitato nella scuola da senatori, cardinali, principi, sovrani, tra cui Francesco I Re di Francia.

(2) Lo insegnamento spesso era più stimato e preferito alle più cospicue cariche. Ugolino di Guglielmo Gosio, eletto signore della città di Ancona, appena accettato il dominio di quella città e fatto atti possessori e di governo, solo per consiglio di Bologna, dove insegnava, rinunziò in pubblico consiglio per ritornare fra i suoi cari discepoli, che andarono a incontrare fino a Faenza il loro maestro accompagnato in trionfo.

(3) Incoronato Carlo V imperatore a Bologna da Clemente VII, volendo si avesse ivi durevole memoria di lui sopra gli altri privilegi conceduti già in addietro da molti pontefici, imperatori e re che tutti confermò, volle egli pure fornire l'università di Bologna d'un suo onoratissimo privilegio, creando prima i lettori del collegio legale o dei legisti, indi quello del collegio filosofico degli artisti *doctorum artium et medicinae*, senz'altre formalità, cavalieri aureati dello sperone d'oro e conti Palatini, con la facoltà di potere costoro a loro piacimento far cavalieri quanti da essi in forma pubblica fossero addottorati, usando per tal grado di molte prerogative, come di crear notari, legittimare bastardi, confermare e rimuovere tutori.

Sono noti i privilegi che loro accordavano gli Statuti e specialmente l'Autentica Habita promulgata da Federico I nella Dieta di Roncaglia, mercè cui la legale rappresentanza accademica del Rettore e dei professori avea la facoltà illimitata di potere decidere tanto nelle controversie civili come giudicare nei delitti, i quali fossero stati commessi dai membri, che facean parte dell'Università, sì nel recinto delle scuole come pure al di fuori: la giurisdizione criminale venne spesso declinata dal corpo dei professori, e in appresso dal Rettore, al quale era passata più tardi unitamente a quella civile.

Ai dottori come agli scolari veniva concessa la cittadinanza, ammettendoli siffattamente al godimento e alla partecipazione di tutti i diritti proprî dei cittadini, escludendoli dagli oneri; e fra le immunità sono da annoverarsi la esenzione dal servizio militare, la esenzione delle imposte e gabelle, talvolta estesa in omaggio alla memoria di qualche insigne dottore, anche ai suoi discendenti.

Nelle carestie venivano loro forniti dal Comune i generi alimentari al prezzo di acquisto. Gli individui facienti parte dell' Università erano considerati come inviolabili insieme colle loro famiglie ed averi: gli offensori avevano una pena più grave, indennizzando, in caso di insolvenza loro, il Comune: un altro benefizio che godeano dottori e scolari riguarda l' esenzione del diritto di rappresaglia.

Ma veniamo al secolo presente.

Grande è il rispetto che si ha presso il popolo tedesco per i professori delle Università e per la scienza, il che si rivela in tutti i più minuti particolari della vita pubblica e privata; e voglio rendere giustizia, dice l'illustre Prof. A. Mosso, al sesso gentile della Germania, dicendo che sono le signorine tedesche, che hanno più efficacemente contribuito a tener alto lo spirito delle Università

e il rispetto per gli studenti. La più bella ambizione di una ragazza è di essere poi chiamata *Frau Doctor*, la signora del dottore.

Lasciamo parlare il chiarissimo professore dell'Università di Torino.

« Nella Germania nessuno può servirsi del titolo di professore, se non ha un decreto del Governo, che lo abbia chiamato ad insegnare come tale in qualche Università.

I vecchi dottori, che insegnano nei licei, gli uomini più distinti per le loro pubblicazioni, ricevono qualche volta come la più grande delle ricompense il titolo di professore. Nella borghesia si è sostituita una nobiltà dell'ingegno, che tutti rispettano; e il Governo per eccitare e favorire coloro che rinunciano ai facili guadagni e si consacrano alla scienza, cerca in ogni modo di conservare questo spirito di classe.

In Italia la mancanza di rispetto pei professori e le Università non viene solo dal basso ma anche dall'alto.

Paragoniamo cosa sia la dignità di Rettore nel nostro paese e al di là delle Alpi.

Il Principe Imperiale della Germania è *Rector magnificentissimus* dell'Università di Königsberg (1). Il Re di Sassonia è rettore dell'Università di Lipsia. Il Granduca Carlo Alessandro è Rettore dell'Università di Iena. Il granduca di Baden è rettore dell'Università di Heidelberg, ecc. ecc. È un onore al quale tengono i Principi e i Re della Germania, perchè ne fanno sempre pompa nei loro titoli di Corte.

La prima volta che ho visto il Re Giovanni di Sasso-

(1) L'Imperatore Guglielmo II ha fatto iscrivere il figlio principe ereditario nei registri dell'Università di Königsberg.

nia, il celebre traduttore di Dante, fu nel Laboratorio di fisiologia di Lipsia, quando ho dovuto fare un' esperienza dinanzi a lui per ordine del Prof. Ludwig. Fu un' emozione che non dimenticherò mai, quando egli, per levarmi dallo imbarazzo, si mise a parlare italiano con me. Il Rettore o il Prorettore in Germania ho sempre visto nelle grandi solennità stanno vicino ai Principi e ai più alti funzionari della Corte. (1).

Nel vecchio Piemonte questo rispetto per l' Università si manteneva ancora, il Magistrato della riforma era una delle più alte dignità dello Stato; ma ora si è tutto così democratizzato, nel peggior senso della parola, che i Rettori nelle grandi feste più nessuno li riconosce, non si sa che esistono, perchè il decreto per le precedenze a Corte del 1868 li ha messi in una posizione che non è più decorosa. Prima dei Rettori d' Universttà vengono tutti i commendatori della Corona d' Italia (! ! !) i colonnelli, i capitani di vascello, gli ispettori del Genio Civile, i membri dei Consigli superiori, poi tutti i soci delle Accademie !

Finalmente incomincia la nona categoria, ma prima dei Rettori ci sono ancora i ragionieri, i direttori capi divisione, i luogotenenti colonelli, i capitani di fregata, e poi vengono i Rettòri delle Università. Povera *Universitas universi* dove hanno messo il tuo capo !

La colpa è forse anche un po dei Rettori, che hanno voluto smettere i distintivi e le insegne di onore. In tutti i paesi civili dell' Europa ho veduto che il Rettore nelle solennità porta una grande collana d' oro sulle spalle col

(1) Il Re di Sassonia, Rector magnificentissimus dell' Università di Lipsia, si reca non di rado a visitarla assistendo anco alle lezioni con grande diligenza e serietà di propositi e per accertarsi dei progressi di essa. L' Università è la più bella gemma della sua corona.

suggello dell' Università: è una tradizione che tutti rispettano, perchè loro dicono che i primi a portare queste insegne furono i Rettori delle Università di Padova e Bologna. Da noi non se ne sa più niente (1).

Abbiamo dimenticato anzi spezzato le gloriose tradizioni di casa nostra. Le antiche Università italiane ci siano anche in questo di nobile ammaestramento.

L' elezione del Rettore costituiva una delle più grandi e imponenti solennità scolastiche del medio Evo. Quest' atto solenne della vita universitaria era in bella armonia congiunto a funzioni religiose; vi teneano dietro giuochi e solazzi pubblici, giostre, corse, tornei, conviti.

Il Rettore godea i massimi onori e non pochi privilegi: nelle solennità occupava il primo luogo fra tutte le autorità civili ed ecclesiastiche. A Bologna il Rettore avea la precedenza sopra i cardinali e l' arcidiacono. Il duca di Milano ordinava al suo residente di desistere dalla pretesa di comparire in pubblico prima di colui che rappresentava l' Università.

Quando il Rettore usciva dalla città per rappresentare l' Università in qualche solennità, andava vestito di tutte le insegne del grado e accompagnato dai dottori, dagli scolari e preceduto dai bidelli o *nuncii* con ricchi abiti.

Allora un' offesa fatta ai Rettori dal primo personaggio politico della città metteva in trambusto l' opinione pubblica. Si suonava a stormo il segnale della rivoluzione, la scolaresca minacciava di emigrare in massa, e l' offeso Rettore si accompagnava in trionfo dagli studenti, al suono delle trombe, con scorta di onore e dal popolo plaudente. Allora un Breve del Papa decretava solennemente che

(1) Mosso—Le Università Italiane e lo Stato—*Nuova Antologia*— Roma 1884 1 novembre p. 52 e seg.

il primo posto spettava al Rettore subito dopo il legato pontificio e i gonfaloni di giustizia. Erano quei tempi nei quali Cristiano. I Re di Danimarca, di Svezia e Norvegia, passando per Bologna, rifiutava di assidersi in S. Pietro per una cerimonia scolastica sopra un trono, che a posta per lui era stato innalzato, dicendo che per l'ossequio in cui tenea l'Università avrebbe stimato indecoroso di sedere in luogo eminente in quel convegno di sapienti (1).

Mentre in Germania nessuno può usare del titolo di professore, se non abbia un decreto del Governo che lo abiliti ad insegnare in una Università dello Impero, da noi invece questo titolo si assume da chicchessia, dal primo venuto!

Perfino nei ricevimenti ufficiali il professore occupa il 10° posto!

Il Prof. Martello, il quale ha rivendicato la dignità professorale, ha notato con dolore che in Italia tutti sono professori, e noi ci troviamo ogni giorno confusi in pubblico coi professori di contrabasso, coi professori di ballo, coi professeri di calligrafia, coi professori cavadenti e coi professori prestigiatori, così chiamati ufficialmente nei brevetti di cavaliere e di commendatore.

Stipendi ed onori

Entriamo in un argomento doloroso.

Nessuno ignora quanto siano in Italia meschinissimi gli stipendi dei professori universitarî.

Gli straordinarî hanno spesso meno di un professore titolare di liceo e meno di un impiegato doganale.

---

(1) Per maggiori notizie si consulti la pregevole opera di Ettore Coppi. — Le Università Italiane del Medio Evo — 3. ediz. Firenze 1886.

I professori ordinarî hanno quanto un capo sezione di ministero e non arrivano a guadagnare quanto un capo divisione di 3ª classe, se non dopo molti anni d'insegnamento a tarda età, quando non possono più mantenersi al corrente del movimento scientifico.

Il Brioschi in una sua relazione al Senato ha messo in evidenza la umiliante condizione economica dei professori delle Università italiane rispetto a quelli delle Università straniere.

Uomini politici eminenti, lo Scialoja, il Bonghi, il Baccelli, il Mosso, il Gabelli, il Cremona, il Moleschott, il Pierantoni, il Palma e altri moltissimi hanno riconosciuto la insufficienza degli stipendi dei professori universitarî, e e la necessità e l'urgenza di elevare la loro posizione economica.

Ma nessuno meglio del Prof. Martello in una lodata pubblicazione ha svolto largamente siffatto argomento. (1)

Dal suo opuscolo stralciamo molti punti importanti.

« E sono già 27 anni dacchè essi toccano lo stesso stipendio, mentre tutti *senza eccezione,* gli altri impiegati del Regno lo ebbero, in misura diversa, accresciuto. Ed è naturale, il ministro Boselli, economista, sa benissimo che da un quarto di secolo ad oggi il valore della moneta è ridotto presso a poco alla metà; che oggi cioè occorre doppia quantità di moneta per comperare quel tanto che si acquistava 27 anni or sono, al 30, al 40 e anche al 50 per cento di meno; che di tal guisa lo stipendio dei professori, *rimanendo nominalmente identico, è realmente diminuito della metà.* Un appartamento appena decente vale in Roma la metà dello stipendio al professore ordina-

(1) **Il Professore d'Università in Italia e all'estero — Firenze 1889.**

rio di prima nomina; nelle altre città universitarie almeno un terzo. E così tutto in proporzione: un figlio in collegio vale un altro terzo dello stipendio: il solo mantenimento della famiglia appena decoroso vale tutto lo stipendio ecc.

E i libri, e i viaggi scientifici, e le esigenze dell'ambiente sociale?

Si veggano invece all' estero le retribuzioni dei professori universitarî.

Non si parli delle Università inglesi, le cui retribuzioni, ad Edimburgh p. e. vanno alle 4500 sterline o 112,500 lire italiane, non compreso lo stipendio fisso; a Cambridge consistono nelle 5 sterline pagate da ogni studente al professore, oltre lo stipendio fisso di 1000 sterline, o 25,000 lire italiane--ad Aberdeen arrivano ad un maximum di it. lire 40000 ..... Tutti conoscono le piccole e incomplete Accademie, che costituiscono l' unica università di Francia, presso le quali i professori sono distinti in 4 classi, a cui sono annessi i corrispondenti stipendî di 6000, di 8000, di 10,000 e di 11,000 franchi. A Parigi le classi sono due: la 1ª di 15,000 e la 2ª di 12,000 franchi.

In Germania i professori si dividono tra loro l' introito delle tasse pagate dagli studenti, e in questo modo intascano chi 5000, chi 10000, chi 20000 marchi e più. Anzi per i corsi di laboratorio o di clinica l' onorario pagato dagli studenti ai professori sale da 4 marchi per lezione settimanali a 32, a 40, a 50. A Strassburg l'onorario per gli esercizî nell' osservatorio astronomico è di 100 marchi.

Oltre a questi redditi assicurati, i professori hanno rispettabili stipendî fissi: per es. le Università di Bonn, di Halle e di altre città minori danno 7200 marchi (it. lire 9000); Könisberg ne dà 7660 (it. lire 9373); Heidelberg 10000 (it. lire 12,500); Marburg sino 12000 (it. lire 15000);

Leipzig 12900 (it. lire 16125); Strassburg 13,500 (it. lire 16875); Berlino 15000 (it. lire 18750).

Così gli introiti annui complessivi giungono per certi professori in certe Università sino a una somma eguale alle 30 e alle 40000 lire italiane. I professori di Jena sono esenti da ogni imposta. In Austria come in Germania sono destinate ai professori le tasse che pagano gli studenti. Oltre a ciò gli stipendî fissi sono abbastanza cospicui. Nell' Università di Praga il maximum dello stipendio è di fiorini 4500 pari a it. lire 11250: le retribuzioni complessive di Vienna equivalgono a 15, a 20, a 30 mila lire italiane e più.

Nel Belgio le somme pagate per la iscrizione ai corsi formano un cumulo annuo, che va diviso tra i professori, e *oltre a ciò* lo stipendio è a Gand e a Liegi di 7000 fr. e giunge sino ai 10000 ; a Lovanio ed a Brusselles a 15000 e a 20000 franchi.

In Olanda—a Leida, ad Amsterdam, a Gronigen—i professori hanno 6000 fiorini pari a it. lire 12480.

Nella piccola, nella povera Svizzera, l'Università di Zurigo accorda ai suoi professori 7000 franchi all'anno, *oltre* a 5 franchi che fa loro pagare dagli studenti per ogni ora di lezione settimanale; e l' Università di Ginevra retribuisce i professori ordinarî con 12000 fr. all'anno. Berna, *oltre lo stipendio,* concede le tasse d' iscrizione; e Basilea, *oltre le tasse d' iscrizione e lo stipendio*, divide tra i professori il reddito annuo di un fondo di 500000 franchi ed una cospicua parte dei legati di cui dispone.

Che cosa è la Rumania di fronte all' Italia, che sta in rango colle prime potenze politiche, civili e militari del mondo ?

Eppure l'Università di Iassy paga al professore ordinario 9024 delle nostre lire, e *più* gli concede a propina i 3|4 delle tasse pagate dai candidati agli esami......

La stessa Russia, di fronte alla scienza e allo insegnamento superiore, è molto meno barbara dell'Italia, perchè assicura al professore ordinario di Pietroburgo una retribuzione annua pari ad it. lire 24000 e al professore straordinario pari ad it. L. 20000; al professore ordinario di Kiev una retribuzione pari ad it. L. 28000 e al professore straordinario pari a it. L. 24000. I professori dell'Università finlandese di Helsingfors, *oltre* lo stipendio fisso, in ragione di it. L. 10000, hanno le tasse di iscrizione ed altri proventi che lo raddoppiano.

In fondo a questa scala di equità governativa e di saggezza politica, soggiunge il Prof. Martello, sta il Regno di Italia, che toglie ai professori le tasse di iscrizione e una buona parte delle tasse di esame; che fa loro pagare le scuole di magistero e la esenzione al pagamento delle tasse accordata agli scolari poveri e meritevoli; che falcidia le rimunerazioni colle mostruose tasse di ricchezza mobile, rendendo *nominali* lo stipendio di lire 5000 e quello di lire 3000, concessi ai professori ordinarî delle sue gloriose Università, secondo che abbiano avuto *in sorte* di appartenere a quelle così dette di 1° o di 2° ordine; che conseguentemente li costringe a diventar decrepiti sulla cattedra prima di toccare il maximum di un nudo e crudo e decimato stipendio, che di molto è inferiore al *minimum* delle retribuzioni complessive assicurate all'ultimo dei professori dalle ultime Università del mondo ».

Ho voluto trascrivere fedelmente quanto in argomento ha dettato il Prof. Martello, e che io non avrei saputo meglio dire.

Trascrivo ancora le seguenti notizie dateci del Professore Mosso (1):

« I più ricchi professori sono gli inglesî: basti citare lo esempio di W. Thomson, che possiede un yacht e nelle vacanze prende a bordo i suoi amici, spesso intere famiglie di colleghi e li conduce a godere il fresco nei mari del Nord.

Michele Lessona disse che Giovanni Müller guadagnava annualmente sessantamila lire coi suoi corsi e lo credo. Un mio collega dell'Università di Vienna mi raccontava parecchi mesi fa che egli guadagnava 40 mila lire ogni anno fra stipendî e iscrizioni. Nella Germania in media i professori distinti guadagnano da 20 a 25 mila lire col solo insegnamento.

« I peggio pagati in tutta Europa sono i professori italiani. »

Il Montefredini nel suo volume « *Le più celebri Università antiche e moderne* (p. 72) » nota, che i professori delle Università tedesche hanno uno stipendio intangibile a vita: quivi il professore non va soggetto al ritiro.

Quando il curatore rappresentante del Governo nelle Università, appartenendo colà queste allo Stato, vede che un professore sia per l'età sia per malattia non soddisfa bene ai suoi doveri, propone al ministro di nominare un altro professore ordinario o un professore straordinario. Nel bilancio vi è un capitolo speciale per tali eventualità. Ma il vecchio o malato professore può sempre insegnare finchè gli bastino le forze. Si aggiunga che ogni professore riceve 540 marchi per indennità d'alloggio.

È precisamente in questo modo, soggiunge il Morpur-

(1) Le Università Italiane e lo Stato, pag. 75.

go, (1) che in Germania si vedono professori, i quali guadagnano 30, 40 e anche 60 mila franchi per anno, cioè a dire che sono dei gran signori ed hanno tutte le condizioni per godere di quelle libertà, e se volete anche di quella supremazia, a cui l'ingegno dà un diritto sacrosanto. In Germania il professorato è considerato come un titolo di nobiltà, mentre arrossisco dirvi nudamente ciò che esso vale in Italia, dove perfino nei ricevimenti ufficiali esso è collocato in 10° posto ».

Ma oltre il Martello, il Mosso, il Morpurgo, io potrei anco citare l'autorità di altri uomini politici, il Bonghi, il Cremona, il Gabelli, il Molescott, il Pierantoni, il Palma, che hanno deplorato la meschinità degli stipendî dei professori universitarî.

L' on. Brunialti lo ha fatto notare alla Camera dei Deputati, citando l'esempio di un suo amico invitato ad una Università fondata nello stato di California, che ebbe l'offerta di 30 mila lire all'anno oltre l' alloggio.

Anco S. M. il Re Umberto ricevendo a Berlino la colonia italiana e trovandosi a discorrere col Prof. Rossi, ebbe a deplorare che i professori delle Università italiane sono poveramente retribuiti (2).

E che diremo, se raffrontiamo i nostri stipendî odierni meschini con quelli elevati, che in secoli precedenti godeano i professori delle antiche Università Italiane?

Il prof. Gloria (op. cit.) ha rilevato da documenti da lui rinvenuti, che gli stipendî che impartivansi in Padova e all' incirca nelle altre più rinomate italiane Università, raggiungevano fino la cifra di L. 30 mila oltre le altre

---

(1) Alla Camera dei Deputati—Seduta 29 novembre 1883 p. 4699.

(2) L' Università—Rivista dell'Istruzione Superiore — Bologna giugno 1889 p. 350-51.

propine e proventi, che elevavansi a oltre L. 45 mila; e ciò quando i viveri, le pigioni costavano il terzo e il quarto dei tempi odierni, quando il materiale scientifico allora costava assai poco. Oggi, dice il Gloria, non basterebbero in Italia a qualche professore i redditi tutti che ritrae ogni anno dalla cattedra a comperare anche solo i libri, che gli sarebbero necessarii a tenersi in giornata cogli incalzanti progressi della scienza.

Dopo l'anzidetto chi non vede la necessità e l'urgenza di provvedimenti intesi a rialzare la condizione morale, sociale ed economica dei professori?

Il professore d'Università non deve vivere che per la scienza: ad essa deve egli interamente consacrarsi, deve seguirne appieno lo sviluppo e i progressi: egli non deve essere stornato da altre occupazioni, nemmeno professionali: l'esperienza dimostra che spesso il culto sereno e imparziale della scienza non sempre può conciliarsi coll'esercizio tumultuoso d'una professione.

Tal sia il tipo dei professori delle nostre Università: è ben giusto, ma è giusto del pari che il Governo dia loro una sicura ed agiata posizione economica, affinchè possano dessi esclusivamente e interamente dedicarsi alla scienza.

Che dire segnatamente di due classi di professori, gli straordinarii e gli incaricati, ai quali è data una retribuzione meschinissima e non degna dell'alto posto in cui sono collocati, e per giunta precaria e incerta, potendo da un anno ad un altro essere a capriccio sbalzati?

Questo stato di cose torna oltremodo pregiudizievole oltre che al prestigio e alla dignità, di cui debbe essere circondato un professore universitario, segnatamente al progresso degli studii e delle scienze e alla coltura delle venture generazioni; avvegnacchè sia evidentissimo, come la esiguità dello stipendio obbliga il professore a darsi

ad altre occupazioni con più zelo che meglio gli frutteranno.

Sonvi infatti i docenti professionisti assorbiti dalle cause, dai clienti, i quali danno appena allo insegnamento i ritagli del tempo, che loro avanza dalle professioni.

La precarietà poi e la incertezza del domani stornano il professore dalle cure della scienza.

Che il Governo sia rigoroso pria di affidare una cattedra a un professore nello esigere da lui tutte le condizioni e i titoli di scienza profonda, di capacità didattica, di moralità; ma accertato di tutto questo, gli sia generoso nel creargli una posizione lauta e sicura.

Occorre creare in Italia una posizione che finora non esiste, quello dello scienziato professore, il quale possa vivere da gentiluomo, in altri termini creare e aumentare il numero degli scienziati di professione.

La carriera scientifica manca in Italia.

Bisogna adunque che il Governo incominci a dare lo esempio del rispetto e della considerazione in cui tiene i professori universitarii, che sono il fiore della Nazione, i rappresentanti dell'ingegno e della civiltà, l'aristocrazia intellettuale, i precursori del progresso.

A rialzare anche la dignità, la considerazione e il rispetto, non sarà inutile riprendere quelle osservanze e forme esteriori, che tanto conferiscono al prestigio e all'alto concetto presso l'universale.

Lo spirito eccessivo di democrazia odierna ha tolto certe forme solenni.

I professori universitarii non usano più la toga o il tocco. Si credono che siano pure forme, ma tuttavia sono parte della sostanza.

L'autorità, non sta nel vestito, si dice—Lo so, rispondo coll'on. Martini; e certamente non nel vestito soltanto; ma

voi non mandereste bensì un maggiore a comandare un battaglione in giacchetta.

Non vedete, io aggiungo, la magistratura, specialmente quella delle Corti Supreme, quanto sfoggio essa non fa nelle inaugurazioni solenni degli anni giuridici, di toghe, di ermellini, di colori scarlatti, di decorazioni?

Non vedete l' Inghilterra, il paese classico delle libere istituzioni, come mantiene in onore queste esteriorità? Basti per tutti il possesso del *Lord Mayor*.

Le solenni feste commemorative dell'8.º contenario della gloriosa Università di Bologna mi fornirono la grata occasione di ammirare coi miei occhi, in quale onore son tenuti dei Governi delle proprie Nazioni e quanto essi onorano se stessi i professori delle Università di Europa, America, Asia ed Oceania colà convenuti. Tutti indossavano abiti di gala, toghe assai più eleganti, più belle e più ricche di quelle della nostra magistratura, di seta, di porpora, di oro, di ermellino coi colori i più sfolgoranti, rosso, scarlatto, verde, giallo, turchino, con tocchi e cappelli di svariata foggia, senza dire delle molteplici e alte decorazioni che i Governi colà sanno con maggior saggezza e larghezza conferire ai rappresentanti della scienza.

Or non è guari leggevo in una Rivista che il Ministro della Istruzione in Austria avea ordinato ai professori dell'Università di Vienna di presentarsi con la toga magna e col tocco a tutte le cerimonie scolastiche e agli esami.

« In Italia, osserva molto bene il Mosso, (1), succede questo fatto, che uno studente prende la laurea e pochi mesi dopo si presenta a un concorso per una cattedra univer-

---

(1) L' Istruzione Superiore in Italia — *Nuova Antologia*, 1886, 1. Dicembre pag. 480.

sitaria e lo vince: egli verrà nominato professore in una Università, e cosi il Governo gli dà il bastone di maresciallo. Egli ha raggiunto di un passo l'apogeo della carriera accademica. Che lavori o stia ozioso, che sacrifichi la vita nel laboratorio, si consacri ai facili guadagni della clientela, che faccia dei discepoli o sia inutile all'Università e alla scienza, che il suo nome rimanga ignorato per sempre o divenga una gloria della patria, lo Stato non gli darà mai un soldo di più o di meno ».

In Germania i professori ordinari non considerano la loro posizione diffinitiva come in Italia; hanno bisogno di vantaggiar sempre la loro condizione e la fama, sia mediante l'insegnamento, sia mediante la pubblicazione di buone opere. In tal modo passano da una Università in un'altra di grado superiore. Lo stipendio non si annette alla cattedra come in Italia, ma alla persona, al merito del professore.

Bisogna vedere come più Università si contendono un professore con aumenti di stipendio, l'una per ritenerlo, le altre per attirarlo.

Questa gara anima e onora i professori e le Università, volendo ciascuna gloriarsi del più gran numero d'uomini insigni.

In Francia e altrove vi ha la carriera accademica. P. e. in Francia si incomincia ad essere professore di 4ª classe e a poco a poco i meriti, i titoli acquistati, la capacità didattica, lo elevano alle classi superiori dello insegnamento, e da professore di una Università di dipartimento si perviene ad essere professore nella Università di Parigi.

Dai posti più modesti si sale ai più elevati.

Nelle Università estere, anche piccole, bisogna sudare molti anni pria di guadagnare gli speroni d'oro e il titolo di professore.

Non parliamo delle grandi Università, ove per esservi nominato occorre una fama e un'alta riputazione scientifica universalmente ricevuta.

Bisogna fra noi rimunerare convenientemente quei professori, i quali dànno l'esempio del dovere, di zelo, di assiduità, di adempimento della loro missione con tutte le loro forze, di attività e di produzione scientifica. Ciò che oggi non si osserva, perchè tutti, facciano o meno il loro dovere, producano lavori scientifici oppure si addormentino neghittosi, tutti sono trattati alla medesima stregua!

In Italia, soggiunge il Mosso, era prima assai difettosa la carriera accademica, adesso non ce n'è più traccia. Siamo il solo popolo in Europa, dove pei professori non vi ha più eccitamento al lavoro, dove il solo premio per chi si consacra allo studio è l'ideale poetico della gloria. Le Università italiane, ei dice, si sono messe nella via della perfezione cristiana, dove, secondo la parabola del Vangelo, gli ultimi sono pagati come i primi.

È utile applicare il sistema delle Università tedesche, che pure è il nostro antico, cedendo le tasse di iscrizione a beneficio di chi insegna, la qual cosa darebbe speranza di raggiungere nello insegnamento un compenso proporzionato alla fatica che vi si spende, nobile concorrenza tra l'insegnamento ufficiale e il privato: questo cesserebbe di essere un lustro e un mercato, quello un ozio decoroso e assennato, come dice il Bonghi.

Professori straordinarî

Dobbiamo spendere qualche parola in prò di una classe benemerita di professori universitarî, che è pur troppo abbandonata, quella degli straordinarî.

È noto che lo straordinario, sia che fosse nominato dal

Governo, sia in forza di concorso, non dura in ufficio che un anno, avendo per ogni anno scolastico bisogno della conferma della Facoltà, alla quale appartiene, dell'approvazione del Governo e di un nuovo Decreto Ministeriale.

Egli non ha pertanto la inamovibilità, non ha aumenti quinquennali, come li hanno i professori ordinari, ancorchè sia in quel grado da molti e molti anni.

Non può prender parte alla proposta delle Commissioni esaminatrici, malgrado gli interessi didattici e scientifici, che si collegano al suo ufficio, e fino a jeri nemmeno alla elezione del Rettore, sebbene possa procedere alla elezione dei membri al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione! Perfino il *libretto ferroviario,* pur accordato agli ufficiali delle cancellerie e ad altri impiegati del personale subalterno, si nega agli straordinari con scapito non lieve anche del loro decoro.

Insomma gli straordinari mentre hanno tutti i doveri dei professori ordinari, sono posti in una condizione di inferiorità.

Gli on. Umana e Morpurgo richiamarono l'attenzione della Camera nella discussione del bilancio dell'anno 1884-85.

Equità e giustizia reclamano, che venga migliorata la condizione dei professori straordinari, assicurati e tutelati i diritti che ad essi spettano, la inamovibilità, gli aumenti quinquennali, la promozione ecc.

Il rendere inamovibili i professori straordinari è atto di vera giustizia, poichè la condizione loro precaria, rendendoli incerti del loro avvenire, impedisce che essi consacrino alla cattedra tutto quello ardore e tutta quella sollecitudine, che si richiedono per il progresso della scienza e il profitto dello insegnamento. In Germania e in Austria sono inamovibili.

Nei progetti presentati dai ministri della Istruzione Pub-

blica, gli onorevoli Berti, Correnti, Scialoja e Baccelli era sanzionata la inamovibilità dei professori straordinarî dopo pochi anni col maximum dello stipendio.

Perchè la istituzione di un grado inferiore nello insegnamento, ugualmente nobile ed elevato, sia che si eserciti da un ordinario che da uno straordinario?: havvi forse una scienza maggiore e una minore, una superiore e l'altra inferiore?: lo straordinario non sostiene forse insegnamenti di primaria e fondamentale importanza?

Perchè non abolire la differenza dei gradi, e rialzando per tutti la nobiltà e la dignità dello insegnamento, non stabilire, come per la magistratura e le varie carriere amministrative, le classi distinte in base a un diverso trattamento finanziario?

Dinanzi alla scienza e allo insegnamento i professori devono essere tutti uguali, nella considerazione, nei diritti e nei doveri, negli onori. Lo Stato stabilisca pure le classi dei professori in base a stipendi, come per la magistratura, pei prefetti e in generale per la carriera amministrativa; ma unico e solo sia il grado, professore Universitario. Così i professori di Liceo e di Ginnasio corrisponderebbero a due gradi differenti nello insegnamento con classi differenti. Pertanto mentre gli insegnanti universitari potrebbero equipararsi al grado di magistrati di Cassazione; i professori del Liceo e del Ginnasio risponderebbero rispettivamente al grado di magistrato d'Appello o di tribunale.

Libera docenza

La legge Casati eminentemente liberale riconosce la libera docenza col pareggiamento degli effetti legali.

Questa da noi si propone principalmente la concorrer-

za coll' insegnamento ufficiale per destarlo se si addormenta e sostituirlo anche se inefficace. Questa concorrenza non può che essere sommamente benefica sia allo sviluppo e al progresso delle scienze, e sia ancora di stimolo ai professori ufficiali onde adempiere degnamente il loro dovere. Talvolta il libero docente può essere un efficace cooperatore del professore ufficiale, in alcune Università e cattedre sperimentali, dove il gran numero della studentesca faccia desiderare il concorso di altri docenti.

I privati docenti tengono desta l' operosità del professore ufficiale.

Senonchè in Germania la privata docenza si intende altrimenti.

Colà l' istituto della libera docenza tolto dalle Università Italiane Medioevali fu sempre fiorente.

Colà i corsi dei liberi docenti sono corsi complementari, specialissimi, più scientifici di quelli dei professori ufficiali, perchè analizzano una parte molto ristretta del corso ufficiale, e la trattano più estesamente completando lo insegnamento ufficiale.

Il libero docente fa dei corsi che non fa il professore ufficiale su scienze, di cui non sono stati ancora fissati i principî, o che non sono stati ancora consacrati dai programmi ufficiali. Da qui nasce la moltiplicità grande dei corsi, la varietà e la ricchezza delle discipline impartite, la varietà degli indirizzi di investigazioni scientifiche. (1)

---

(1) La forza delle Università germaniche consiste principalmente nei privati docenti, coi quali si riempiono le cattedre dei professori. Questa classe di insegnanti autorizzati e indipendenti, addetti all' Università, è impegnata a guadagnarsi collo studio e l' istruzione il dritto a posizioni più elevate. Quegli insegnanti subordinati fanno spesso all' istruzione delle contribuzioni di grandissimo valore, e prima anche di essere promossi acquistano nei varii rami del sapere una reputazione mondiale. — *Della riforma delle Università Americane* (dall' inglese) *Rassegna Nazionale*, Firenze maggio 1883 p. 293.

Da noi generalmente si ripetono i corsi ufficiali, tranne limitatissime eccezioni: l'istituzione pertanto illanguidisce.

Ma bisogna rialzare il livello della libera docenza abbastanza scaduto al punto che le Commissioni esaminatrici pei concorsi non ne tengono conto alcuno.

Giovani appena usciti dall'Università si presentano con audacia alla libera docenza, professionisti rimasti per loro natura estranei al movimento scientifico si fanno ad aspirare a un titolo, che pei primi servirà a far loro guadagnare qualche cosa come membri estranei nelle Commissioni d'esami all'Università, e pei secondi servirà come gingillo e ornamento nella lusinga che possa servire ad aumentare la loro clientela.

A rendere più serio il conseguimento della libera docenza, fa d'uopo che, oltre la Laurea che il candidato deve possedere nella Facoltà, a cui appartiene la materia dello insegnamento, siano trascorsi due anni dal dì della conseguita laurea, durante il qual periodo è a presumersi che lo aspirante si fosse perfezionato nel ramo scientifico o letterario cui intende professare.

La dissertazione dovrebbe essere scritta estemporaneamente davanti la Commissione esaminatrice. Inoltre, perchè il candidato possa dar prova della conoscenza di tutto il sistema scientifico e non del solo oggetto svolto nella dissertazione, dovrebbe concedersi alla Commissione di aprire la disputa su qualunque altro quesito relativo alla materia dello esame.

Concorsi a cattedre

Io non rileverò quanto da uomini competentissimi e da giornali e Riviste si è detto e scritto avverso inconvenienti, abusi e peggio avvenuti in parecchi concorsi.

Qualunque istituzione umana la più utile, la più nobile non va immune da vizî e da inconvenienti.

Del resto quello dei concorsi fra tutti i sistemi sarà sempre il più razionale, quello che presenta i minori inconvenienti.

Il regolamento precedente, che affidava alle Facoltà, a cui apparteneva la cattedra da mettersi a concorso, la proposta dei membri della Commissione esaminatrice, segna certamente un grande progresso sui regolamenti antichi, che affidavano addirittura alla Facoltà locale, dove la cattedra dovea provvedersi, la nomina della Commissione; sottraendo ora siffattamente questa dalle influenze e dagli intrighi delle località e dandole una origine generale e orizzonti più vasti.

Ma un maggiore progresso segna ancora il nuovo regolamento universitario dell' onorevole Boselli, dove all' art. 108 si legge, che dietro invito del Ministro ciascun professore ordinario (e perchè non anco lo straordinario?) di tutte le Facoltà o scuole del Regno, cui appartiene la cattedra posta a concorso, propone in una scheda da lui firmata cinque nomi scelti fra i professori ordinari, che insegnano o abbiano insegnata la stessa disciplina in una Università o Istituto superiore di grado universitario del Regno, o tra i cultori della materia o di materie strettamente affini, che siano venuti in alta e meritata fama per la loro perizia. Da questa designazione saranno esclusi i consiglieri in ufficio del Consiglio Superiore di pubblica istruzione. Le schede suggellate saranno consegnate al Rettore dell' Università o al direttore della scuola, il quale le trasmetterà immediatamente in pacco chiuso al ministero. Lo scrutinio sarà fatto dalla giunta del Consiglio Superiore e i dieci nomi che avranno ottenuto il maggior numero di voti saranno pubblicati nel bollettino ufficiale del Ministero. I

primi cinque, sette o nove nomi comporranno di diritto la Commissione esaminatrice.

In Germania sono i privati docenti, che costituiscono il semenzaio dei professori.

Non mediante concorsi, ma dai privati docenti si pigliano i professori alle cattedre vacanti. « I concorsi, dice uno scrittore (1), preferiti in Francia e quindi ai tempi nostri anche in Italia, ripugnano al genio tedesco, perchè aprono la via ai professori secondari, i quali più soventi difettano di un'alta coltura intellettuale e nello insegnamento secondario hanno perduto il gusto delle ricerche scientifiche, ne è facile cangiare un metodo che conviene al ginnasio con quello che conviene all'università. Perciò le Facoltà non accettano di buon grado i professori venuti dai ginnasi, benchè il ministro qualche rara volta, nè sempre felicemente, ne nomini alcuno contro il parere della stessa Facoltà.

Ma che che se ne pensi in contrario, il sistema dei concorsi per titoli o per esami ci appare fra tutti il più razionale o almeno quello che contiene meno inconvenienti, il che non esclude l'esercizio illuminato della facoltà, che in forza dell'art. 69 della legge Casati spetta al Ministro della I. P.

Fa d'uopo poi nei concorsi a tutela della legalità, che il presidente della Commissione, siccome propongono uomini autorevoli, fosse un vero commissario nominato dal Governo nella persona di un professore di materie affini, con l'incarico di fare rispettare le disposizioni di legge. Il segretario scelto fra gli impiegati del Ministero dovrebbe avere l'incarico di registrare fedelmente il parere di

(1) Montefredini—Le più celebri Università antiche e moderne—Roma 1883 pag. 69.

tutti i commissarï sopra ciascun candidato e le discussioni avvenute nel seno della Commissione.

Si fanno anco voti, perchè vi fossero maggiori guarentigie nell'opera dei giudici, e che i candidati abbiano modo di difendersi e far valere i loro diritti.

Questi concetti furono bellamente espressi alla Camera dei Deputati dall'on. Senise. (1)

Il concorso universitario, ei dicea, rispetto al Governo è una funzione di Stato; rispetto ai privati non è che un atto pubblico.

Non pare che sia necessario introdurre nella Commissione un rappresentante del ministro, un regio commissario, che invigili sul retto e normale andamento dei concorsi, e cioè sulla severa applicazione della legge, dei regolamenti e dei criteri stabiliti?

Il Consiglio Superiore è Tribunale di revisione, giudice di Cassazione; non basta.

Rispetto ai privati il concorso è un atto pubblico. E l' atto pubblico è costituito dal processo verbale, che è il riassunto delle discussioni avvenute nel seno della Commissione. Occorre il notaro di quest'atto, è necessario che il Ministro della Pubblica Istruzione introduca anche nella Commissione un segretario senza voto, che deve essere un funzionario del Ministero con l'incarico esclusivo di garantire l'autenticità del processo verbale.

Un'ultima osservazione sul sistema dei concorsi. É stato osservato che col metodo attuale del concorso per titoli si cercano le persone competenti in quanto autori, e non in quanto autori ed insegnanti in pari tempo. È un metodo di elezione per la scienza e non per lo insegnamento di essa; eppure niente è più necessario allo incremento della

---

(1) Tornata 19 maggio 1890—*Atti parl.* p. 3001.

scienza che il miglior suo mezzo, l'efficacia con cui vuol essere insegnata. (1) Invece occorre che dal concorso sorga la prova del valore scientifico e didattico del professore, perchè il sapere insegnare, è come ben disse il Bonghi, è tanto quanto lo stesso sapere.

Inoltre dallo esame delle monografie e lavori speciali presentati ai concorsi non si può argomentare che il candidato abbia studî estesi e completi su tutta la materia. Pertanto sia per quest'ultima ragione che per accertare la capacità didattica, occorre nei concorsi farsi una notevole parte allo esame, mediante le prove della discussione e della lezione.

Conferenze e Seminari

Per rendere lo insegnamento universitario più efficace, più utile, sarà opportuno che i professori vengano a delle conferenze. Generalmente lo insegnamento è il monologo del professore in faccia agli uditori passivi. Le conferenze mettono invece a contatto professori e studenti; i primi vi apportano la loro scienza e il loro metodo, gli studenti i loro sforzi, le loro ricerche pazienti.

In Germania e in Austria esistono a questo scopo i seminarii, dove gli studenti si avviano a discussioni, interrogazioni, esplicazioni di testi, esposizioni orali.

Anco in Italia non fa difetto tale istituzione: parecchi Circoli Giuridici sono stati fondati in proposito, dove le dottrine universitarie si fanno discendere nella pratica e si fecondano in tutti i loro particolari, si eccitano i giovani alle indagini della scienza, si innamorano allo studio.

---

(1) N. Fornelli — Valore scientifico e didattico del professore nei concorsi universitari. *L' Università*—Bologna aprile 1890 p. 273.

Si allarga siffattamente e si approfondisce ciò, che si è imparato nelle Università.

A titolo di onore per la nostra Sicilia mi piace ricordare il Circolo Giuridico di Palermo, il primo a sorgere in Italia, che con intelletto di amore e con affetto paterno dirige il chiarissimo Prof. di quella Università Luigi Sampolo. In esso oltre le letture e le discussioni vi si danno corsi speciali di esegesi di Diritto Romano, di Diritto germanico e di commento alle più importanti disposizioni del Codice Civile: vanta una ricca biblioteca di opere giuridiche e di scienze sociali e pubblica una rivista di dottrina, giurisprudenza e legislazione, che è una delle più importanti nel Regno, che egli con intelligenza e competenza dirige, dando non poco impulso al movimento scientifico di quell' Ateneo.

Al Circolo Giuridico di Palermo hanno susseguito i Circoli Giuridici di Siena, di Napoli e di Firenze, ed è a far voti che il nobile esempio venga imitato dagli Atenei tutti del Regno.

Sarebbe parimenti a desiderarsi, che a svegliare lo zelo dei giovani studiosi le Facoltà Universitarie istituissero premi e concorsi; a similitudine delle Università tedesche, dove ognuna dispone per l'oggetto di circa 600 marchi, oltre un supplimento che ha la Facoltà giuridica per premiare un lavoro speciale di scienze politiche.

Il *Circolo Giuridico* di Palermo apre ogni anno un concorso a premii sopra temi di scienze sociali.

Iscrizione ai corsi

Non esitiamo a ritenere dannosa ai buoni studî la eccessiva libertà di iscrizione ai corsi.

L'ordine degli studî deve essere stabilito o dalle Facoltà

o meglio dal regolamento generale universitario, senza che sia dato ai giovani di poterlo immutare a capriccio.

Gli inconvenienti di una sconfinata libertà di iscrizione si sono pur troppo rilevati dalla esperienza.

Si ha il cumulo di insegnamenti non legati tra loro da vincolo di sorta.

Si sono da parecchi giovani riserbati agli ultimi anni le materie, che doveano avere imparato prima, anteponendo le discipline difficili alle facili, iscrivendosi prima ai corsi superiori per frequentare poi quelli elementari. Tutto ciò produce danno immenso al profitto della scuola e offende la serietà degli studî. Ciò non è libertà, è un traviamento, è una violazione dei principi didattici più elementari.

Esami speciali

Gli esami speciali, secondo noi, debbono mantenersi, che che qualcuno ne pensi in contrario. Essi tengono un po' vincolati i giovani allo studio, disciplinandoli alla fatica dello studiare, obbligandoli alla frequenza delle lezioni, agevolando le relazioni fra professori e studenti.

Laurea

Desideriamo poi che venga reso più serio lo esame di Laurea. Circa la prova scritta sarebbe più utile e più logico, che i candidati scrivessero la dissertazione, anzicchè a casa e in parecchi mesi e col sussidio di opere, dinanzi invece la Commissione esaminatrice sotto la sorveglianza di questa e in un numero delimitato di ore, negandosi loro l' uso dei libri, eccettuati i codici, le pandette e gli specchi statistici.

Per tal modo si avrebbe prova sicura degli studî dei candidati e sarebbe evitata la possibilità di ricorrere ad aiuti non sempre leciti.

Riguardo la prova orale, a rendere più serio lo esperimento, pur lasciando ai candidati la facoltà di presentare tre quesiti per la discussione, deve concedersi alla Commissione esaminatrice il diritto di proporre altri quesiti, sui quali il candidato debba sostenere la disputa.

Non mancano coloro, i quali pretendono togliere alle Università il diritto di rilasciare i diplomi per lo esercizio nelle varie professioni sociali, e domandano *esami di Stato,* fatti da Commissioni estranee alle Facoltà di una data Università.

Diplomi Professionali — Esami di Stato.

Certo nessuno vorrà mettere in forse gli alti interessi sociali in questa materia, che lo Stato ha il diritto e il dovere di salvaguardare; egli ha la missione di accertarsi p. e. se coloro, che vogliano esercitare il diritto e la medicina e chirurgia, il possono fare senza compromettere tanti delicati interessi e la salute e la vita dei cittadini.

Ma il sistema di togliere alle Facoltà Universitarie di rilasciare diplomi professionali, se può in certo modo discutersi col sistema di rendere autonome e abbandonate a sè stesse le Università, siccome proponea l'on. Baccelli nel suo progetto di legge portante modificazioni alla Istruzione superiore, il quale mettea fuori dagli esami di Stato gli elementi locali della Facoltà, meno uno, non può assolutamente accogliersi col sistema vigente, che noi accettiamo, in cui le Università sono emanazione dello Stato.

Non è egli un'onta, un atto di sfiducia inflitto a tutti

i professori universitari lo escluderli dagli esami professionali?

Noi crediamo che le Università hanno sempre il diritto di conferire i diplomi professionali, che è parte complementare ed integrante della loro libertà d'insegnare.

La Germania ha, è vero, i suoi esami di Stato, ma sono colà i professori nominati dal Governo, che vengono a dare lo esame, meno un solo che il Governo vi aggiunge di fuori.

Nella discussione del progetto di legge dell'on. Baccelli allora Ministro della P. I., alla Camera dei Deputati l'on. Corleo trattò largamente la quistione degli esami di Stato, ai quali si dichiarò contrario. Egli fra altro osservò che i giovani non si potranno forse adattare agli esami di altri professori.

« Credete voi, dicea l'on. Corleo (1), che i giovani appunto perchè sono stati 4, 5, 6 anni in una Università, siano diventati tanto alti nel sapere, da poter trattare delle materie studiate in qualunque modo?, da poter rispondere sotto tutte le forme in cui sono interrogati?, da potersi battere anche coi professori che fossero avversi alle idee, che essi hanno appreso a sostenere? Ma sarebbe troppo il pretendere questo da uno studente.

Noi vediamo che nelle stesse matematiche, scienze le più esatte, dove non ci dovrebbe essere discordia alcuna, ci sono differenze tali nel sistema di insegnare, nel metodo di dimostrare, che è ben difficile che lo stesso sistema, lo stesso metodo sia voluto da tutti.

Che dirò poi delle altre scienze? Ma volete voi che due professori di clinica medica facciano una diagnosi nella

(1) Tornata del 27 novembre 1883—*Atti parlamentari*, p. 4644.

stessa maniera? O che due professori di diritto non discordino sulla storia del diritto romano e nelle interpretazioni e nei particolari di una o altra legge, o sull'applicazione di certe parti del nostro Codice Civile? Ma se abbiamo tutta la giurisprudenza dei tribunali e delle Corti, che è una continua controversia?

Le Lettere sono pure nelle stesse condizioni. Quante quistioni vive e palpitanti! Vi capita per professore esaminante un verista od invece uno non verista, idealista p. e. che non voglia affatto sentir parlare di verismo! »

Si vogliono garenzie per la parte pratica? Ma la parte pratica e strettamente professionale non manca nei nostri Atenei, vi abbiamo le cliniche, abbiamo le scuole di applicazione, e qualche cosa di simile si potrebbe introdurre per le discipline giuridiche.

L'esame di Stato, disse il Toscanelli alla Camera (sed. 30 novembre 1883) offende la libertà didattica delle Università, è un'incognità: ogni ministro può ordinarli come gli pare; gli insegnamenti dovranno rimutarsi quando dallo Stato non si esamina su date materie. Lo Stato non dee insegnare? Lo Stato è ciò che v'ha di più liberale.

Per conchiudere su questo argomento, anche noi riconosciamo il bisogno di elevare il livello dei diplomi professionali, i quali si rilasciano dai nostri Atenei, e che essi rappresentino per la società un vero valore e una vera garenzia di capacità, di competenza, di moralità; ma non è necessario a ciò ottenere, che si decapitano dal loro secolare diritto i nostri Istituti superiori.

Qualche cosa anzi parecchio si è fatto introducendo in ogni esame speciale un rappresentante della scienza non ufficiale o 4 rappresentanti sia del libero insegnamento che delle professioni negli esami generali di Laurea.

Ad ogni modo si potrebbe aggiungere nelle Commis-

sioni per gli esami professionali un commissario governativo come appunto avviene in Germania, un distinto personaggio di fiducia del Governo a tutela delle leggi, dei regolamenti, o per opporsi a ogni abuso, favoritismo o condiscendenza.

Sarebbe anche più opportuno, che i commissari estranei degli esami di Laurea professionali, fossero scelti fra i migliori esercenti le professioni, avvocati, magistrati, medici, ingegnieri anzichè reclutarsi fra i liberi docenti o fra i cultori privati in date discipline.

Studenti

Io amo molto gli studenti universitari, che ben a ragione rappresentano il fiore e l'aristocrazia della studentesca, la parte più colta e più eletta della gioventù: li ho trovato sempre buoni, rispettosi, corretti, generosi; e mi gode l'animo di dichiararlo, in ispecie per la distinta studentesca universitaria di questo insigne Ateneo; per lo che ho provato dolore, quando in occasione di alcune recenti agitazioni universitarie, si è dovuto venire a dei provvedimenti rigorosi.

È questa una quistione delicata. Lo studente universitario è pieno di vita, entusiasta, egli si esalta facilmente dinanzi a degli ideali, a delle idee generose, a dei propositi nobili. E ciò è un bene, non si può pretendere di farne dei collegiali, sarebbe una gioventù di vecchi.

È bello e utile il vigore giovanile, l'entusiasmo, la esuberanza di vita.

Ricordo con gioia gli anni passati all'Università, come forse la parte più bella della mia vita.

Ma bisogna che gli studenti sentano ancora la voce sin-

cera, amica, di colui, che amandoli, rifugge da ogni adulazione.

Lo studente odierno è più colto certamente e più svelto dello antico.

Ma vuol presto credersi uomo, agogna subito la posizione, fonda circoli politici, fa ordini del giorno, strappa bandiere: si tumultua spesso e si fa chiasso per un nonnulla, per l'orario poco comodo, per una clinica che manchi, pel materiale scientifico creduto insufficiente, per ottenere vacanze e anco la chiusura dell' Università pel serpeggiare di una malattia di poco momento, e questo si è chiesto da quei giovani che per natura dei loro studi e del loro ministero avrebbero dovuto dare l'esempio del dovere!

Io so che non tutti gli studenti hanno pensato e agitato in siffatto modo, è stata una minoranza, è stata forse una piccola frazione sobillata da qualche elemento estraneo, che vi si è immischiato, provocatore di disordine.

La maggioranza degli studenti è docile, persuasiva, ama e vuole studiare, e nulla maggiormente le ripugna quanto le agitazioni, le scosse, i continui tumulti, per cui i corsi devono interrompersi e l' Università chiudersi.

Talvolta le autorità amministrative non hanno saputo a tempo provvedere; quelle e l'autorità politica non hanno saputo conservare la misura e la temperanza.

È difficile, osserva il Prof. A. Gabelli (1), che ognuno arrivi precisamente fino al limite del suo dovere e del suo diritto, e là si fermi come un soldato. Uno per zelo passa un poco al di là, l'altro che se ne avvede fa per reazione altrettanto e passa di quà, e ne segue un via vai che genera pel momento una confusione indiavolata e poi un

(1) I recenti moti nelle Università Italiane—*Nuova Antologia*, 1883, 1 Maggio p. 7.

viluppo inesplicabile di torti e di ragioni, in cui chi ci vede è bravo. E non basta. A volte l'autorità sonnecchia a lungo per modo di farsi credere addormentata. Poi tutto a un tratto scatta su con un sussulto nervoso, e la gente che avea pigliato animo dal suo lasciar correre, dice:

Oh come? È male questo che io fo adesso? Ma se lo facevo prima, lo facevo da tanto tempo? Si lascia andare, si incoraggia la resistenza a forza di sopportare, poi subitamente si impedisce con un impeto e una violenza, che apparisce superiore al bisogno ed è presa per provocazione.

Talvolta le agitazioni universitarie sono mosse da impulsi generosi, e allora possono riuscire simpatiche. I giovani si sentono per loro natura inclinati a dividere le idee, le gioie, le passioni dei loro compagni.

Ma è sempre utile e saggio questo sentimento esagerato di solidarietà? Basta a un pugno di studenti di un Ateneo provocare un disordine, sicuri di ottenere telegraficamente l'adesione e la solidarietà dei loro colleghi delle altre Università.

I disordini, i tumulti provocano talvolta lo intervento della forza pubblica, della polizia, la quale se generalmente parlando non deve penetrare nel santuario della scienza, talfiata ciò è legittimato da alte e gravi ragioni, da motivi urgentissimi.

Ma io vorrei ancora che venga bandito il vieto pregiudizio di considerare come una potenza nemica la forza pubblica, il cui ufficio è nobile, garenzia d'ordine e di libertà, palladio e custode dei nostri diritti e delle nostre libertà.

In generale sarebbe utile, potendolo, di evitare un tale intervento.

Ma non si dimentichi che le autorità hanno il dovere di proteggere i deboli, di garentire e tutelare il diritto, che

hanno i giovani buoni e volenterosi di studiare, di imparare, perchè, me lo permettano costoro, non è libertà, ma oppressione e licenza quella che una minoranza esercita sulla maggioranza degli studenti, obbligandola a scioperare, ed abbandonare i corsi.

Perchè costoro non pongano mente al dolore delle famiglie, ai sacrifizî da esse invano sostenuti?

Oh vorrei dire loro a questi cari giovani facili a essere dominati dalle passioni: coltivate la vostra mente, afforzate la vostra intelligenza, pensate che la vostra missione è quella di studiare, di imparare, di formarvi cittadini utili alle vostre famiglie e alla patria, che da voi molto attendono. Bando alla politica, alle idee radicali che altri vi possa soffiare. Sarete presto uomini fatti, e allora il parlamentarismo, le associazioni, la vita pubblica tutta con le sue seduzioni e i suoi disinganni vi si presenterà. E non abbandonate e tenete anzi caro quel sentimento religioso, che è il più doveroso atto della intelligenza umana, la consacrazione della dignità individuale, la fonte delle virtù private e pubbliche, l'ideale, l'ispiratore delle azioni nobili e grandi. Amate e conservate la disciplina, che è la vostra vita, amate con ardore e con entusiasmo gli studî, dove troverete le più grandi soddisfazioni, le più dolci consolazioni delle amarezze della vita.

I tumulti, le proteste, le dimostrazioni, i meetings turbano la serenità degli studî. Gli Atenei sono asilo di pace, di concentrazione, di lavoro assiduo. (1).

---

(1) Parlando dei professori delle antiche Università italiane, si accennò ai privilegi e alle immunità di cui essi godeano insieme agli scolari.

Questi ultimi godeano inoltre il privilegio, che la città si obbligava di provvedere agli scolari abitazioni comode e a buon mercato: altrove il prezzo era stabilito e non potea sorpassarsi, e in Bologna annualmente si eliggevano gli ufficiali destinati a fissare il valore delle pigioni.

A rialzare il principio d' autorità e di disciplina nelle Università bisogna ritornare alla legge Casati, restituendo al Governo la nomina del Rettore.

Questi rappresenta lo Stato; nominato dal Governo avrebbe più autorità, più forza di quanto non ne abbia dalla elezione dei colleghi. Egli rappresenta l'ordine, la legge.

Nè ciò facendo si offende la libertà dello insegnamento, la dignità del Corpo Accademico.

Molto meno poi è da accogliersi l'opinione dell'on. Bovio di affidare la elezione del Rettore universitario agli studenti, siccome avveniva nelle antiche Università italiane del Medio Evo.

Le antiche Università italiane non erano Università di Stato, ma invece Università *magistrorum et scholarium*, in cui gli studenti non solo eleggevano il rettore, ma poteano essi stessi essere eliggibili.

Affidare oggi agli studenti la nomina del Rettore, ci appare illogico, irrazionale, sarebbe un distoglierli dai loro

---

Gli scolari avevano il privilegio di portare armi a difesa della persona. Un privilegio singolare a Torino. Tutte le compagnie dei comici e ballerini erano obbligati a dare a ciascun Sindaco 8 biglietti per l' ingresso al teatro. I fondachieri doveano regalare ogni anno agli studenti 50 risme di carta e 12 i librai.

Non è facile nè conveniente riprodurre da noi i costumi e le consuetudini degli studenti medioevali, essendo l' ambiente e le condizioni sociali odierne mutate.

Le cronache e la storia hanno provato i non pochi inconvenienti di quelle eccessive larghezze, fatte per attirare in quei dati centri studenti e docenti e scusate per le condizioni speciali delle Università di allora, corporazioni privilegiate come quelle delle arti, concetto oggi respinto dalla civiltà e dal principio razionale, che tutti sono uguali innanzi alla legge comune.

Le cronache parlano delle pretensioni che avevano alcuni fra gli scolari ai migliori quartieri della città, o lo esimersi al rigore delle leggi, le stranezze che commetteansi, dando luogo spesso a discordie e tumulti e a turbare l' ordine pubblico.

studi e gettarli in mezzo ai partiti, avendo così un rettore che nato dai partiti sarebbe egli stesso partigiano.

Non ci convincono affatto le ragioni del De Dominicis, che propugna la partecipazione del popolo universitario alle designazioni dalle magistrature didattiche.

« La elezione del Rettore e del Consiglio Accademico affidata agli studenti d' oggi sarebbe come se si affidasse ai soldati la scelta del generale e degli ufficiali, agli accusati quella del Presidente di Tribunale e dei giudici; ai contribuenti quella del Ministro delle Finanze e degli agenti delle imposte. Chiamare gli studenti a nominare i professori e le autorità accademiche, sarebbe più che chiedere una riforma ab imis: sarebbe capovolgere gli ordidinamenti universitari e quegli altri tutti che da essi dipendono direttamente e indirettamente » La *Riforma Universitaria,* Bologna 1890—N. 13.

Associazioni politiche

L'art. 10 del Regolamento universitario 22 ottobre 1885 dell'on. Ministro Coppino vietava le associazioni politiche di studenti dentro e fuori l'Università.

Siffatta disposizione sollevò del rumore e non mancò qualche interrogazione al Parlamento.

L'on. Pierantoni censurava al Senato l' articolo del regolamento ministeriale.

Ma noi facciamo piena eco a quanto sennatamente lo on. ministro della Istruzione Pubblica rispondea in Senato nella seduta del 4 Dicembre 1885 (1).

La scienza non è veramente azione, è preparazione alla azione, intende ad illuminare la coscienza intorno al vero

(1) Atti parl. p, 4338.

e al giusto, ad allestire per le battaglie della scienza e della vita i cittadini. La politica è azione: nè deve essere ascritto a colpa, se uno voglia che, chi per vocazione e debito è ancora nel primo stadio, in cotesto suo stato e col carattere di studente resti lontano dalle controversie politiche. Il che ho veduto, essere pensiero e proposito di uomini liberalissimi e desiderio e domanda delle famiglie.

Ciò che il Ministero volea impedire era la corporazione scolastica politica, ma non già se lo studente entra e rientra nella massa dei cittadini.

Credo, soggiungea l' on. Ministro, di aver fatto opera doverosa, significando alla gioventù studiosa l'alto suo còmpito, liberando la scuola da perturbazioni dannose agli studî, guarentendo le famiglie dalle distrazioni politiche; assicurando alla grande maggioranza dei diligenti la libertà della scuola e dell'imparare.

Non possiamo associarci alle lodi che l'on. Senatore Pierantoni nella seduta del 4 dicembre 1885 (1) rivolgea agli studenti della Università di Oxford, che discutevano nella loro Università, se il gabinetto inglese avesse fatto bene o male a non dichiarare la guerra alla Russia. — L'on. Senatore chiamava da *zoccolanti* la nostra educazione e differente di quella della razza anglo-sassone.

Non disapprovo che ad Oxford i giovani, dopo che nel mattino hanno portato la toga dello studente, vestano più tardi la casacca del marinaro e vadino sotto le intemperie delle stagioni a remigare nei fiumi dell' Inghilterra, per potere poi un giorno all'anno mandare gli eletti alla gara delle corse sul Tamigi, tra le Università di Cambridge e di Oxford, corse di remigatori che sono una vera festa nazionale.

(1) Senato del Regno—Atti parl. p. 4342.

Ma questa continuazione della vita scolastica non ci spaventa; è la politica, che vuol far capolino nel santuario della scienza, che ci spaventa; poichè chi dice politica, dice partiti, passioni, lotta, movimento, perturbazioni, cose tutte che devono essere le mille miglia lontane dal tempio sereno della scienza, che è l'asilo inviolato della stessa.

Nè credo coll' on. Ministro Coppino (1), che faccia bisogno per amar la patria di iscriversi a questa o quell' altra associazione, dove il parteggiare diminuisce quasi sempre ed annebbia la grande e universale idea della patria.

Io domando se nei tempi andati, allorquando unità, libertà, indipendenza d' Italia erano un tormentoso desiderio, si credeva e si avea obbligo di iscriversi ad associazioni, per amare tutti questi beni che l'età nostra ha conseguito.

I grandi culti stanno nel cuore. I nobili e duraturi ideali si formano negli individui e le occasioni gli fan manifesti.

Nel 1848 come da tante classi sociali così dalle Università e dai seminarî si videro giovani eletti prendere il fucile per la libertà della patria, ed essi non faceano parte di nessuna associazione politica.

Vita Universitaria

Nelle antiche Università italiane le relazioni tra professori e scolari erano generalmente cordiali, rappresentando insieme come una grande famiglia, avendo comune tra loro lo scopo degli studî, l'amore della scienza e le consuetudini della vita.

---

(1) Seduta Senato 4 dicembre 1885—*Atti parl.* p. 1344.

Un egregio scrittore (1) descrive i costumi e le baldorie degli studenti medioevali. Ma in fondo i giovani si sentivano studenti. L' Università meritava il loro rispetto e la loro gratitudine; eglino nutrivano stima grande e rispetto ai professori, sottostando volontariamente alla loro giurisdizione, lavorando con essi, diffondendone la fama e conservandone care le tradizioni avute, ricordando anche nei più tardi anni e nell'altezza degli ufficî occupati, con compiacenza i nomi dei loro antichi maestri e pronunziandoli in mezzo ai proprî scolari con venerazione ed ossequio. La Scuola era una immagine della famiglia, un consorzio di affetti e di idee.

I dottori chiamavano spesso col nome affettuoso di figli gli scolari propri assidui, buoni; e questi chiamavano col dolce nome di padre il maestro preferito.

Di rado ti incontri, dice il Coppi (2), in uno di quei dottori, che nelle sue lezioni non ricordi frequentemente come dolce rimembranza degli anni giovanili gli uomini, cui dovette i primi insegnamenti, citando con scrupolosa fedeltà le loro opere e le opinioni scientifiche udite alla scuola: cosa tanto più ammirabile in quei tempi, nei quali il plagio era comune e favorito dalla poca diffusione dei manoscritti e dalla facilità di distruggerli; sicchè era agevole assai lo appropriarsi le altrui idee e spacciarle come proprie, singolarmente quando non erano state raccomandate alla posterità da alcun documento scritto ma espresse nella scuola oralmente.

Gli scolari attestavano il loro affetto e la loro gratitudine verso i professori con varie manifestazioni, poesie, epigrafi laudatorie, non esclusa quella di fare loro ritratti

(1) Ettore Coppi—Op. cit.

(2) Op. cit. pag. 289.

e innalzare statue. La loro devozione giungeva fino a far proprie le inimicizie del maestro e prendere l'impegno di vendicarlo, se offeso, anche col pugnale.

Ecco quanto erano intimi e cordiali i rapporti e le consuetudini della vita tra professori e scolari nelle nostre Università medioevali. Questa armonia e questo scambio profondo di affetti e di sentimenti formavano la grandezza di quelli Atenei.

Che diremo poi delle frequenti feste, che celebravansi dagli studenti, che tanto caratteristica rendevano la vita universitaria ?

L'insediamento e la proclamazione del Rettore era occasione per gli studenti come per la cittadinanza a grandi feste, giuochi, cavalcate, giostre, tornei, conviti, balli.

Parimenti è a dirsi del conferimento delle lauree, in ispecie per gli scolari più ricchi, celebrate con splendide feste.

Si celebravano con molta solennità gli arrivi di illustri professori.

Molte poi erano le feste speciali, che variavano secondo le Università, alle quali feste contribuivano i docenti, talvolta la cittadinanza e tassati gli ebrei.

Oh quanto non è diversa la vita delle attuali nostre Università !

Che importanza ha oggi la nomina del Rettore? chi la conosce?, chi ne ha cognizione?! E la laurea, questo titolo accademico, il più eminente, il più onorifico, il coronamento degli studî nostri, destituita d'ogni forma solenne e augusta, è ridotta a una funzione meccanica la più democratica !.

Dov'è quella corrente di mutui affetti, dove sono quei legami indissolubili tra professori e studenti ?

Oggi si deplora che tra professori e studenti non vi

sia alcun vincolo spirituale, essi rimanendo estranei fra loro.

E che diremo della vita universitaria fra i professori? Da noi è nulla, non esiste; lo spirito di associazione, sì fecondo e produttivo di morali e materiali vantaggi, che ha penetrato in tutte le condizioni della vita sociale odierna, non aleggia nella classe dei professori universitarî; dove è il legame, il vincolo che unisce costoro?

Generalmente noi si vive isolati, ci conosciamo alcuni ma solo per nome, per corrispondenze epistolari, per uno scambio cortese delle nostre pubblicazioni scientifiche.

Ma abbiamo avuto occasione di riunirci, di associarci, di scambiarci le nostre idee, i nostri pensieri, le nostre vedute, di confrontare i nostri metodi, le nostre ricerche, le nostre dottrine, le nostre investigazioni scientifiche; abbiamo tentato di migliorare da noi stessi le nostre condizioni morali e materiali?

Causa non ultima delle condizioni delle nostre Università è l'assenza di vita, di idealità nella gioventù e nei professori.

Eppure io non ho d'uopo di spendere molte parole, per far rilevare quanti benefici noi non trarremo da un associamento, da una fusione delle nostre forze, da un'azione comune.

Saranno quindi necessarie periodiche riunioni, congressi di professori per studiare i nostri bisogni e avvisare i rimedi e ciò oltre il sussidio di organi, giornali e Riviste. E su questo proposito diamo il benvenuto alle due saggie e opportune recenti pubblicazioni periodiche *L'Università* e *La Riforma universitaria*, le quali vedono la luce a Bologna, dirette da valorosi professori, e che hanno scosso il marasma e l'anemia che ci avvolgea, ridestata la vita, la speranza delle nostre Università.

Ma io vorrei ancora che fossero più frequenti i rapporti tra i professori e gli studenti dell' Università, più stretti i vincoli e i legami loro, mediante conferenze, circoli scientifici, seminari, feste della scienza.

L' illustre prof. Angelo Mosso in un magistrale articolo (1) fa una bella dipintura della vita degli studenti e professori delle Università tedesche confrontandola con quella (oh quanto diversa!) d' Italia. Parla dell' ordine, del contegno e del silenzio, che regna negli Atenei della Germania » In Italia, ei dice, molti studenti non conoscono neppure chi sia il capo della Facoltà alla quale sono ascritti; in Germania questo non è possibile, perchè è nelle mani del Preside che lo studente giura di essere buono e laborioso; è da lui che riceve il battesimo, quando il primo giorno che gli studenti entrano nell' Università, egli pronunzia le tradizionali parole: Signori, voi siete ora studenti dell' Università. Giurate di esser fedeli alle sue leggi. Promettete di onorare l' Università, e di onorare voi stessi colla condotta e col lavoro. Poi quindi stringe la mano a ciascuno, e da quel giorno professori e studenti vivranno insieme ed impareranno ad amarsi e rispettarsi.

Da noi i vincoli di affetto e di familiarità fra professori e studenti sono assai meno forti; e questo è un danno gravissimo per tutti e anche per gli studî.

Tutta la vita Universitaria è piena di esempi, i quali dimostrano come la disciplina e l' affetto possano stare insieme congiunti. »

Parla del celebre prof. Weber, che solennizzava cogli studenti la loro festa tradizionale. Lo studente tedesco na-

(1) Le Università Italiane e lo Stato — Nuova Antologia, 1884, 1. novembre pag. 46 e s.

sce disciplinato e sottomesso all'autorità, suo carattere è la calma e il rispetto profondo che ha della scuola.

« Lo studente povero non si vergogna perchè è povero. Esso vede che tutti lo rispettano e lo ammirano, e sa che verranno a sedersi con lui sui banchi della scuola, tutti coloro che ambiscono di servire col loro ingegno la patria ».

« Alcuni anni fa, soggiunge il Prof. Mosso, passeggiavo per le vie di Bonn, quando un mio collega mi disse: nel piano terreno di quella casa abita il figlio del principe imperiale che è venuto nella nostra Università per studiare legge, quella è la sua stanza da lavoro. La cosa mi parve così nuova, che non potei trattenermi di passare innanzi il parapetto, e fare alcuni passi alzato sulla punta dei piedi per darvi un'occhiata. Mi si perdoni la curiosità. C'erano tre studenti che stavano intorno a una tavola leggendo un libro ad alta voce. Uno di essi era il futuro imperatore di Germania ». E quel futuro impera- è l'attuale Guglielmo II, il valoroso giovane, che regge le sorti dell'impero Tedesco!

Ed oh cari studenti delle Università di Lipsia, di Berlino, di Heidelberg e delle altre Università tedesche; anche io ebbi il bene di vedervi giovani baldi e robusti insieme ai compagni dell'Italia, del Belgio, della Grecia, della Francia, dell'Austria alle dolci e liete feste dell'8° centenario dell'Alma Mater delle Università del mondo, la dotta Bologna. Vi vidi più volte nei vostri costumi nazionali, guerreschi e medioevali con le belle giubbe di velluto, colle grosse spade e i calzoni alla scudiera e i polsi alla moschettiera; vidi alzare le vostre spade in segno di festa e incrociarle al dolce nome d'Italia, vidi parlare e portare il vostro riverente saluto a nome dei vo-

stri dotti Atenei all' *Alma mater studiorum*, aventi ai lati con forma correttissima immobili due vostri compagni con le spade sguainate; ammirai il vostro contegno nobile, alto, distinto. Io fui presente alla scena dello incontro dei cari studenti italiani nei loro graziosi berretti azzurri, rossi, bianchi e verdi al piazzale della stazione.

E anche voi, o Greci, io vidi fraternizzare coi nostri studenti.

Oh quelli furono giorni di gioia per me nel vedere affratellata in un grande sentimento di solidarietà e d' affetto gli studenti delle Università tutte del mondo. Oh sì quelle erano le pure, le vere, le sublimi glorie dell' Italia nostra, che ricordano quel Medio Evo tanto calunniato, eppure fattore delle più grandi e nobili gesta, dei più superbi monumenti, che ci diede i gloriosi Comuni italiani e le illustri Università. Oh sì perchè non si ripetono queste care feste, che rivelano la vita, l' energia, la perennità del pensiero italiano?

Materiale scientifico

La Francia da parecchi anni ha intrapreso una santa campagna a favore delle sue Facoltà; in alcune delle principali città e con il loro concorso ha organizzato insegnamenti superiori completi, riunendo tutte le Facoltà con le loro dipendenze necessarie, in modo che senza distruggere l' unità della grande università nazionale, questi stabilimenti divengano ciascuno per suo conto dei grandi focolari di studî, di scienza e di progresso intellettuale, dotandoli dei mezzi personali e materiali di studio e di progresso necessari, di materiale scientifico, laboratori e nuovi fabbricati.

Ecco in sunto i resultati di questa campagna—Parigi:

costruzione della novella Sorbona, Facoltà di scienze e di lettere, ricostruzione della scuola di farmacia; ingrandimento della Facoltà di Diritto; ricostruzione della scuola pratica—Besanson; creazione di un osservatorio—Bordeaux; costruzione di una Facoltà di Diritto, di una Facoltà di Medicina, d'un osservatorio, d'una Facoltà delle scienze e d'una Facoltà delle lettere—Caen; ingrandimento delle Facoltà—Clermont, creazione di laboratori per la Facoltà di Scienze — Dijon; ingrandimento degli antichi locali — Grenoble; costruzione di nuovi locali per le tre Facoltà di Diritto, di Scienze e di Lettere—Lille; creazione dî una Facoltà di Medicina, d'una Facoltà di Diritto e d'una Facoltà di lettere; construzione di istituti per la Facoltà di Scienze—Lione; costruzione di una Facoltà di medicina e delle Facoltà di Scienze, di Diritto, di Lettere—creazione di un osservatorio—Montpellier; ingrandimento delle Facoltà di Medicina, creazione d'una Facoltà di Diritto, costruzione di istituti di botanica, di chimica, di fisica e di scienze biologiche — Rennes; costruzione d'una Facoltà delle scienze — Tolosa; ingrandimento delle Facoltà di Diritto e di Lettere, ricostruzione della Facoltá di Scienze, ingrandimento della Scuola di Medicina—Algeri; creazione di Scuole Superiori pel Diritto, per la Medicina, le scienze e le lettere e d'un osservatorio (1).

La Francia ha oggi, oltre Parigi, le città di Bordeaux, Lilla, Lione, Montpellier e Nancy, che hanno tutte e quattro le Facoltà complete.

Le spese per tutte queste opere si sono elevate a franchi 88073387, delle quali 45,818,625 sono state erogate dalle città, 665,000 dai dipartimenti, e 41,589,762 dallo

(1) Louis Liard—Les Facultès francaises en 1889—Revue de Deux Mondes, 15 dicembre, pag. 909 e 910.

Stato. É stato rilevato a titolo di onore per le città, che la loro contribuzione è superiore a quella dello Stato. Le città francesi hanno compreso, che esse aveano dei doveri verso la scienza e gli alti studi e hanno largamente contribuito. Bordeaux ha speso per le sue Facoltà circa tre milioni, e ha ricevuto meno di un milione per sovvenzione. Lione ne avrebbe speso più di 7 milioni e ne avrebbe ricevuto soli 2 milioni. Grenoble ha dato per le sue Facoltà 720,000 franchi, Caen circa 900,000, e le spese della città di Parigi ammontano a quest'ora a più di 22 milioni.

I nuovi edifici e istituti universitarî in Francia si decantano per la loro vastità, eleganza e ricchezza. La nuova Sorbona è uno dei più bei monumenti di Parigi, non avendo rivali che Vienna e Strasburgo; ammirevoli sono le Facoltà di Lione; in Lilla havvi tutta la città universitaria, facoltà, istituti, laboratorî, gabinetti, tutto.

Quando vediamo ciò che si è fatto in Francia in pochi anni, noi siamo compresi da un sentimento di viva ammirazione verso questa nazione, che non ha badato a spese e a sacrifizî per elevare il livello dei suoi Istituti Superiori. Noi restiamo confusi della ricchezza e della importanza della suppellettile scientifica e dei grandi mezzi e materiali di studio, di cui sonó dotati quelle Facoltà.

La Francia ha riconosciuto tutta la utilità dello insegnamento superiore e tutta la dignità, in cui lo si deve mantenere, ha ricostruito gli edifizii delle Facoltà, ha arricchito queste di laboratorî, di collezioni, di biblioteche, allargato i quadri dello insegnamento, ne ha più che raddoppiato il bilancio, ha guarentito alle Facoltà la personalità civile; gli scolari francesi da 9000 sono ascesi a più che 16000, e gli stranieri vi affluiscono più numerosi che a qualunque altra Università d'Europa.

Infine il Ministro della Istruzione Pubblica Sig. Bourgeois ha presentato al Corpo Legislativo un progetto di legge per la costituzione delle Università in Francia.

Da noi si lamenta la deficienza del materiale scientifico nei nostri Atenei, la scarsezza degli strumenti di lavoro dei nostri gabinetti e laboratorî.

Gli on. Dini e Bottini rilevarono ultimamente allà Camera Elettiva la inferiorità grandissima e quasi umiliante del materiale didattico messo a disposizione dei varî insegnanti nelle diverse Università nazionali, confrontato con quello, di cui possono disporre le altre Università d' Europa.

Il ministro della Pubblica Istruzione bandisce posti di perfezionamento all'*estero* per insufficienza all'*interno*.

È spettacolo poco, per non dire punto lusinghiero, osservava l' on. Bottini, che l' Italia con 17 Università ufficiali senza le libere, delle quali 14 di 1° ordine, sia costretta ogni anno a mendicare alle altrui porte, cosa che non fanno neppure gli Stati più piccini d'Europa.

Eppure nelle nostre Università medioevali venivano a perfezionarsi studiosi e dotti stranieri.

Meno male a cagione dello indirizzo sperimentale degli studî, e del crescente bisogno di creare nuovi laboratorî e nuove scuole, che si ridesta lo spirito di alcuni Comuni e Provincie intesi a rialzare il prestigio, il decoro e lo splendore dei loro Atenei: a titolo di lode dobbiamo ricordare le città di Torino, Catania, Genova, Messina, Modena, Parma, Siena, che vennero coi loro consorzi in aiuto delle nostre Università sia per elevarle al primo grado sia per arricchirle di gabinetti, di laboratorî, di materiale scientifico. Al consorzio di Torino il Prof. Mosso attribuisce la creazione del suo laboratorio di farmacologia e museo di materia medica, la cui scuola divenne la prima di

Italia, e a quel consorzio altresì il rapido sviluppo della Facoltà medica di Torino.

Occorre imitare la Francia, e fare per le nostre Università quanto là da parecchi anni si sta facendo.

Le esigenze delle scienze sperimentali reclamano locali ampî, vastissimi, ricchi di suppellettile scientifica: i gabinetti devono servire e alla istruzione pratica degli scolari e alle ricerche originali dei professori; servire non solo alle indagini scientifiche dei direttori e dei loro assistenti, fornire il materiale alle dimostrazioni cattedratiche, ma anco alle esercitazioni per gli studenti.

Belle e utili sono le seguenti parole, che l'illustre Prof. Alfonso Corradi Rettore della R. Università di Pavia pronunziava, inaugurandosi colà il nuovo anno scolastico 1884-85.

« Le condizioni della scienza son ben diverse di una volta: il velo dell'Iside misteriosa non si solleva colla solitaria speculazione; la mente, per assorgere a quell'altezza in cui il vero si posa, bisogna salga i faticosi gradini dell'osservazione e dell'esperimento, tramite che pur oggi sono costrette a battere le scienze morali e filosofiche.

Noi vinciamo, lo possiamo dire a nostro conforto, nello ufficio dell'insegnamento, ma siamo vinti in tutto ciò che si attiene all'investigazione scientifica.

Se a tempo non provvediamo, ci troveremo nel campo della scienza come esercito cui siano rimasti i vecchi fucili a focaia, le colubrine e i falconetti delle Bande nere.

Guai, guai alla nazione che intellettualmente non sa mettersi in gara colle altre: l'arresto sulla via della scienza è decadimento della vita civile; e per la prosperità d' un popolo v' hanno sconfitte peggiori delle campali, quando

cioè si perdono di vista gli alti ideali della scienza e delle virtù o più non vi si anela ».

Giova molto che tutti gli istituti, gabinetti, laboratorî, cliniche, musei ecc. venissero riuniti in grandi e colossali edificî, anzichè dispersi, isolati. Vi sarebbero allora i santuarî, i tempî della scienza; questo si è tentato e fatto in Francia per la Sorbona, a Lione, a Lilla e altrove; senza parlare della Germania, ove una Università non è un monumento appena, ma tutto un quartiere, talvolta anco una città intiera, la città operaia della scienza, ove tutti i servizî sono aggruppati tutti insieme, come i pezzi organici di uno stesso apparecchio.

In Francia il bilancio delle Facoltà dal 1870 in poi è stato triplicato; da circa 4 milioni che era allora, oggi è salito a 11, 391, 495! Oltre a più di 2 milioni che lo Stato paga pel Collegio di Francia, il Museo, la Scuola Normale, la Scuola delle Carte e la scuola delle lingue orientali viventi, che sono altri organi della Istruzione superiore.

Le 10 Università prussiane poi ricevono dallo Stato nel bilancio ordinario, circa 2 milioni di più che tutte le Facoltà di Francia.

Quanto siamo noi lungi ancora!

Vacanze

Assai troppo sono le vacanze universitarie. A quelle che accordano i calendarî scolastici (e sono molte) aggiungansi quelle, che si pigliano gli studenti e anco alcuni professori. Qualunque riforma e modificazione ai nostri ordinamenti universitarî è inutile, se i professori insegnano poco o punto e gli scolari non studiano e non imparano.

Eppure nelle Università medioevali, modello di libertà,

il professore che non facea la lezione era multato e ricevea lo stipendio in proporzione delle lezioni che dava.

Oltre l' on. Umana nella seduta del 27 novembre 1883, l'on. Bonghi nella seduta del 26 maggio 1884 alla Camera dei Deputati (1) avvertiva essere l' insegnamento nelle Università eccessivamente scarso per parte dei professori ufficiali, tranne per la facoltà matematica ove c'è una certa rigidezza di disciplina proporzionata alla rigidezza della scienza, ma per altre Facoltà invece, poniamo le Facoltà che insegnano scienze morali, le quali sono di loro natura elastiche, i professori si permettono eguale elasticità nella loro condotta (si ride).

L' on. Papa discutendosi alla Camera dei Deputati il bilancio sulla Istruzione pubblica, nella tornata del 26 maggio 1890 (2) accennava alle vacanze troppo lunghe e troppo frequenti delle Università, concesse talora dietro richiesta degli studenti ma più spesso per la volontà dei professori. Così dicasi dell' apertura e chiusura delle Università, che raramente hanno luogo nei termini legali, protraendosi quasi sempre la prima e affrettando la seconda senza motivi plausibili.

Rilevava in molti professori una negligenza straordinaria e abituale; taluni, ei dicea, fanno pochissime lezioni, e v'ha chi non ne fa punto in tutto il corso dell'anno.

Di ciò egli facea colpa in parte ai professori che si esercitano nelle professioni trascurando sfacciatamente la scuola, professori che, invece di fare le lezioni per le quali ricevono lo stipendio, girano l'Italia a tenere inutili conferenze per raccogliere facili ovazioni, magari censurando il ministro, professori che sono sconosciuti agli stu-

---

(1) Atti parl. p. 8207.

(2) Atti parl. p. 3069 e seg.

denti che non li videro mai sulla cattedra. Ma un po' di colpa, egli osservava, c'è l'ha il Ministero, che troppo di frequente distoglie gli insegnanti dalle scuole, affidando loro incarichi diversi.

Difatti noi vediamo ad ogni momento i professori delle Università chiamati a Roma, ora invitati al Consiglio Superiore, ora chiamati a far parte di Commissioni di esame, ora mandati a compiere ispezioni, visite, missioni che facilmente si prolungano, mentre all'Università la cattedra resta vuota.

Si aggiunga a ciò l'abuso di alcuni professori comandati al Ministero.

Da ciò l'indisciplina, il disamore allo studio, il disprezzo della legge e dei regolamenti, la inobbedienza alle legittime autorità, il decadimento degli studi, e le dimostrazioni universitarie che si deplorano.

Egli è vero, soggiungea l'on. Papa, che gli studi universitari non possono regolarsi alla stregua dei ginnasi e dei licei. Nelle Università, negli Istituti superiori occorre libertà la più ampia e la minima ingerenza dello Stato; ma dev'essere libertà di studi, di parola, di pensieri, di metodo, di sistemi, di insegnamenti; non libertà di ozio, non libertà di riscuotere dallo Stato lo stipendio senza attendere agli ufficii, pei quali lo stipendio è dato.

L'on. Papa invocava provvedimenti opportuni dal ministro, perchè nelle Università venga limitato il numero delle vacanze, e assicurata la regolarità delle lezioni impartite dai professori.

Per l'oggetto presentava apposito ordine del giorno.

L'on. Boselli Ministro della P. I. difese con nobili parole la causa dei professori universitari, dimostrando essere ben pochissimi coloro, che non adempiono al loro dovere e attenuando i lamentati inconvenienti.

Opportuno sarebbe si vegliasse alla frequenza dei giovani, con gli appelli.

I professori devono cooperarsi dando lo esempio della religione del dovere.

Essi invece hanno molte cause per essere distolti dallo insegnamento, il Parlamento, le missioni, il Consiglio Superiore d' Istruzione Pubblica, le ispezioni, le Commissioni pei concorsi.

Nè si dica, v' ha il supplente.

Nelle altre cariche, gli ufficí amministrativi, la magistratura, il supplente è preparato dall' ordinamento stesso della istituzione cui appartiene, o dalla collegialità.

Il professore non può avere un degno supplente, questi è precario, dimani può cessare.

Le parole dell' on. ministro devono certo confortare i buoni, tutti quelli, i quali, adempiendo scrupolosamente al loro dovere, non trovano altra ricompensa che nella loro retta coscienza, e di questi, bisogna dirlo ad onor del vero, ce ne sono moltissimi.

I lamenti adunque sono per certi pochi.

Noi abbiamo fede che costoro sentano vivo e profondo il sentimento della propria responsabilità, il loro debito di insegnare con amore, con zelo, con assiduità da eccitare nei giovani l' amore della scienza. E allora sì che i giovani seguiranno l' esempio dei loro maestri, compresi dai doveri che hanno verso di loro, le famiglie, la patria.

Fa d' uopo pensare a rinvigorire la disciplina universitaria, obbligando professori e discenti a compiere ciascuno il proprio dovere; allora le Università daranno frutti di scienza, frutti di vita per l' Italia.

Conclusione

Da quanto abbiamo detto, senza dividere il pessimismo di alcuni, i quali ravvisano uno stato di completa decadenza nelle nostre Università, risulta tuttavia chiarissima la necessità e l' urgenza di apportare modificazioni e riforme ai nostri ordinamenti universitarî.

Da parecchi anni le nostre Università sono state neglette, governate con misure empiriche, senza un piano organico, complessivo e saggiamente prestabilito.

La legge 13 novembre 1859 sulla Pubblica Istruzione è forse la più antica fra tutte le leggi, che imperano in Italia.

Essa ha bisogno di modificazioni, di riforme.

Scenziati, uomini politici, ministri ne hanno da un pezzo rilevato l' opportunità e l' urgenza.

Alla legge eterna di mutabilità e di progresso non si sottraggono le leggi e le istituzioni dei popoli; esse non sono immobili, ma cambiano e si modificano secondo i nuovi bisogni, le nuove esigenze, i nuovi interessi sociali e la civiltà di un popolo; da ciò la convenienza che esse vengano riformate secondo le condizioni nuove e progredienti dei governati.

È oramai tempo che il Governo e le Camere Legislative pensino e seriamente alle nostre Università, che ad esse volgano le loro sollecitudini e le loro cure: qui non si tratta di partiti, è dessa una quistione eminentemente nazionale, alla soluzione della quale uopo è che concorrano tutte le forze vive della Nazione; da essa dipende l'avvenire intellettuale e morale d' Italia: bisogna che il Parlamento Nazionale provveda al più presto a rialzare la im-

portanza e la dignità delle Università italiane, a infondere loro nuova e potente vita.

La coltura scientifica è la prima sorgente della potenza e della prosperità di un popolo. Senza la scienza non si sviluppano le grandi energie di una nazione, le sue forze fisiche ed economiche.

Gli Stati civili di Europa hanno iniziato da un pezzo la riforma delle loro Università, arricchiti i loro Atenei.

La Germania e la Francia informino.

Ma non è con la riduzione delle Università, lo credano i propugnatori di questo concetto, che si possa rendere attiva e profonda la coltura scientifica, e sollevare l' insegnamento superiore dalle infelici condizioni in cui si trova.

Noi abbiamo rivelato i benefizi immensi, i servigi che arrecano alla scienza e alla coltura nazionale le Università minori: non ci pare da senno che si pensi ad estinguere violentemente tanti focolari di luce intellettuale, che da secoli splendono luminosamente nelle varie città italiane.

Qualcuno forse, a cui venga meno il calore e la vita, si spegnerà da sè; ma non dobbiamo precorrere le leggi naturali dell' umanità.

Conserviamo le nostre Università, glorie dell' Italia nostra, gemme fulgidissime della nostra patria, vanto e orgoglio della nostra Penisola, e ammirazione degli stranieri.

Le buone, le grandi istituzioni hanno in sè tutte le risorse occorrenti per modificarsi e adattarsi ai nuovi progressi dei popoli.

Ai loro difetti, ai loro mali e inconvenienti ripariamo: togliamo il guasto, innestiamo il buono, tagliamo i rami intisichiti, che privano di vita l'albero; ma lasciamo l' albero, e procuriamo di renderlo più florido, più vegeto, più robusto.

Imitiamo l' Inghilterra, nazione eminentemente rispettosa, come l' appella il Bagehot, la quale innesta la stabilità

pei reggimenti aristocratici colle feconde innovazioni della democrazia; e facciamo che avvenga fra noi ciò, che il Macaulay dicea del suo paese, affermando che le nuove leggi e istituzioni stavano alle antiche come la pianta annosa all' arboscello, come l'uomo adulto al fanciullo.

Non pochi bisogni e riforme nuove siamo andati rilevando, necessità di accordare la personalità giuridica alle nostre Università, fare rientrare in esse gli Istituti speciali superiori, con grave danno oggi distaccati e isolati, rialzare la condizione morale e materiale dei professori, con la maggiore considerazione in cui questa classe nobilissima, che rappresenta la vera aristocrazia della scienza deve essere tenuta dal Governo e dall' universale, con le ricompense, con le dignità, gli onori, con gli incoraggiamenti ad essi dovuti, arricchire la suppellettile scientifica secondo i grandi bisogni delle scienze sperimentali e delle cliniche, e ciò sullo esempio delle altre Nazioni, segnatamente la Francia e la Germania; fare che l' Università adempia meglio ai suoi scopi professionali e scientifici, e raggiunga ancora un altro scopo, quello politico, per le esigenze degli uffici politici e amministrativi, i quali oggi assumono una grande importanza negli Stati costituzionali.

L'Università sia la scuola universale aperta a tutte le scienze, che comprenda le specialità tutte del sapere, gli insegnamenti tutti di qualunque ordine.

Abbiamo rilevato necessità di riforme in varie parti della legislazione scolastica universitaria, intese a rendere più seria la libera docenza, la iscrizione ai corsi, gli esami speciali, le lauree, le conferenze, propugnando la istituzione dei seminari accanto alle nostre Facoltà, a somiglianza della Germania e dell' Austria, infine a ricavare dalle nostre

Università quei frutti salutari, che abbiam diritto di riprometterci.

Vogliamo restaurata la disciplina, che costituisce l'anima e la vita, nelle nostre Università.

Vogliamo che docenti e discenti abbiano ciascuno vivo e profondo il sentimento dei loro doveri.

Non abbiamo preteso di fare una rassegna e uno svolgimento minuto del vastissimo problema universitario e di enumerare i mali tutti e gl'inconvenienti che si lamentano e di additare i rimedî tutti migliori.

Quest'opera sapiente e benemerita di elaborazione, di ricostituzione spetta al Governo e alla Rappresentanza Nazionale.

Noi la invochiamo dal Parlamento Italiano, specchio della coscienza nazionale, aperto sempre a ogni soffio di civile progresso.

Non v'ha problema, per quanto grave e delicato, che Governo e Parlamento non abbiano tentato di risolvere pel bene del Paese. Ebbene affrontino risolutamente, coraggiosamente e presto la soluzione della Quistione Universitaria, e acquisteranno un altro titolo alla pubblica benemerenza, mostrando che la scienza è per loro la più potente leva del progresso nazionale e della grandezza avvenire della patria.

INDICE